



CONFERENZA EPISCOPALE UMBRA

Verso la Pasqua duemilasedici

A CURA DEL
SERVIZIO REGIONALE
DI PASTORALE GIOVANILE

Legenda



Ascolto



Dentro la vita



Prego



In azione

Per iniziare il cammino

Davanti a noi sta la porta, ma non solo la porta santa, l'altra: la grande porta della Misericordia di Dio - e quella è una porta bella! -, che accoglie il nostro pentimento offrendo la grazia del suo perdono. La porta è generosamente aperta, ci vuole un po' di coraggio da parte nostra per varcare la soglia. Ognuno di noi ha dentro di sé cose che pesano. Tutti siamo peccatori! Approfittiamo di questo momento che viene e varchiamo la soglia di questa misericordia di Dio che mai si stanca di perdonare, mai si stanca di aspettarci! Ci guarda, è sempre accanto a noi. Coraggio! Entriamo per questa porta! E se la porta della misericordia di Dio è sempre aperta, anche le porte delle nostre chiese, delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni, delle nostre diocesi, devono essere aperte, perché così tutti possiamo uscire a portare questa misericordia di Dio. Il Giubileo significa la grande porta della misericordia di Dio ma anche le piccole porte delle nostre chiese aperte per lasciare entrare il Signore - o tante volte uscire il Signore - prigioniero delle nostre strutture, del nostro egoismo e di tante cose.

(Papa Francesco - Udienza Generale 18 Novembre 2015)

La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19). Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: « Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono » (58,6-11).

(Papa Francesco - dalla Bolla d'Indizione del Giubileo della Misericordia "Misericordiae Vultus")



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 6, 1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e l'avvolgi il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».



Dentro la Vita

La Parola di questo giorno ti invita ad iniziare il tempo di Quaresima in un luogo preciso: nel segreto. “Nel segreto” è il luogo degli amanti, degli innamorati; un luogo di intimità in cui puoi incontrare Dio. Nella profondità del tuo cuore Dio ti chiama a stare da solo con Lui.

E' difficile dimorare in questo luogo, stare nel segreto, perché si è lontani dall'ammirazione che ci gratifica. E' un luogo in cui le tue opere buone, il tuo impegno restano nascosti e quindi non riconosciuti se non dallo sguardo del Padre.

Ti è data in questo giorno una Parola che ti invita alla gratuità. Nell'agire con gratuità vi è una libertà particolare e affascinante. Il tuo cuore giovane è fatto per agire senza calcolo, senza interesse, senza secondi fini; il tuo cuore giovane è fatto per rispondere alla voce di Gesù che ti chiama ad operare per il Regno senza cercare nessuna gloria. Nel segreto della tua stanza prega e spera, aiuta e servi tutti senza aspettarti ricompense. Giovinezza è libertà dalle lusinghe del potere e del prestigio. La Quaresima è un cammino di libertà identico a quello fatto dal popolo di Israele per raggiungere la terra promessa. La tua terra promessa è vivere come Cristo con cuore libero, con una capacità di amare più grande e con un'anima assetata di verità e bellezza. Per tutto questo vale la pena mettersi in viaggio.



Prego

Ti chiedo, o Signore, di starmi vicino.

Aiutami a valorizzare il dono del tempo,
a risvegliare in me i tuoi richiami di grazia.

Dammi tempo, o Signore, per riflettere e pregare,
per ascoltare e perdonare,
per dare e ricevere,
per ricordare e sognare.

Soprattutto, o Signore, dammi tempo per amare!
Signore, aiutami a santificare il tempo, che è dono tuo,
non sciupandolo nell'ozio,
non mortificandolo in atti inutili,
ma rischiandolo per servire,
per servirti sempre.

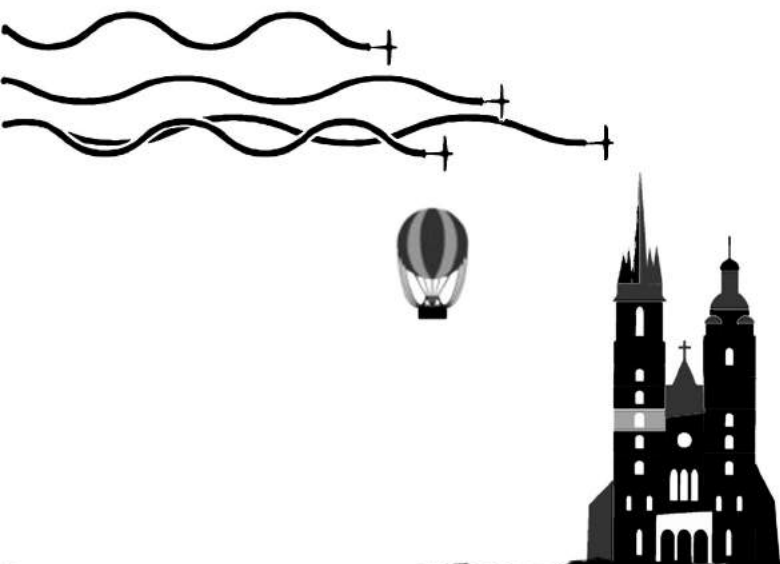
Amen.



In azione

Metti da parte il “rumore” e la frenesia quotidiani e consacra una parte della tua giornata alla preghiera, cercando di instaurare un dialogo intimo con Dio.

Guardati intorno e presta attenzione a chi ha bisogno del tuo aiuto, del tuo sostegno o del tuo conforto; agisci offrendo il tuo tempo gratuitamente, senza vantartene e senza aspettarti riconoscimenti o ricompense.





Dal Vangelo secondo Luca

Lc 9,22-25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».



Dentro la Vita

Il segreto di una vita riuscita sta nella capacità di “perdere la vita”. Non è un gioco di parole ad effetto, è una legge scritta nella profondità del tuo essere. Sei nato per perderti, per dare la tua vita, per consegnarti. Il tuo cuore conosce questa regola strana che dà senso all'esistenza e arriverà il giorno in cui di tutte le cose belle e grandi che hai fatto, di tutti i tuoi successi non ti importerà più molto. Quel giorno ti guarderai attorno e indietro e ti chiederai: “ma io per Chi ho speso la mia vita?”. Non ti interrogherai su quanti soldi hai messo da parte o su quanta carriera hai fatto e non ti importerà niente di aver guadagnato il mondo intero e di aver scalato le vette del successo. Guardando la tua vita vedrai preziosi i momenti in cui sei stato capace di amare, di donare il tuo tempo, di rinunciare a qualcosa di tuo per darlo agli altri.

Se avrai salvato la tua vita conservando bene i tuoi giorni in percorsi stabiliti, dentro la comodità di una vita mediocre, poco generosa, poco coraggiosa avrai perso la pienezza della vita. Ci sono solo due modi di vivere: conservarsi o consumarsi. Chi segue Gesù non si conserva ma si consuma, spende i suoi giorni per amare, non si risparmia, si dona e perde la vita. E tu? Ti conservi o ti consumi?



Prego

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia; quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.



In azione

Il Vangelo ti esorta a prendere sulle spalle la tua croce, ad accettare le tue sofferenze e le tue paure più intime. Il passo successivo che Gesù ti chiama a fare è farti carico di quelle altrui, rinunciando a ciò che ti piace fare e che ti rende felice, per dedicarti interamente agli altri. Non conservarti sempre pensando al futuro, pensa a ciò che puoi fare per il tuo prossimo oggi. Consumati per l'altro e ti sentirai pieno, completo.



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 9,14-15

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».



Dentro la Vita

Desta scandalo tra i farisei il fatto che i discepoli di Gesù non pratichino il digiuno, diversamente dai discepoli di Giovanni, dai farisei e da altri gruppi religiosi per i quali il digiuno era una fondamentale espressione della fede. Digiunare era per gli ebrei osservanti un modo per predisporre all'incontro con Dio e per ottenere il perdono dei peccati; ma Gesù sembra non essere particolarmente interessato a questo tipo di pratica e ribatte a chi lo accusa che la Sua presenza come Sposo di Israele in mezzo ai suoi discepoli è motivo di festa e non di lutto o penitenza.

Il digiuno non deve essere un gesto fatto per meritarsi il favore di Dio o per sentirsi giusti davanti agli altri ma deve essere un atto d'amore, semplicemente un atto d'amore visto solamente dal cuore del Padre.

Come quando decidi di fare un dono inaspettato ad una persona a te cara, un dono gratuito e disinteressato che vuole esprimere soltanto il tuo amore. In questo modo digiunare avrà veramente senso. Mentre senti i morsi della fame ti ricorderai che sei una creatura, bisognosa di molte cose ma soprattutto bisognosa di Dio e allora in quel momento potrai ripetere le stesse parole di Gesù davanti alla tentazione: "non di solo pane vive l'uomo ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio."



Prego

Fa' digiunare il nostro cuore: che sappia rinunciare a tutto quello che
l'allontana dal tuo amore, Signore,
e che si unisca a te più esclusivamente e più sinceramente.
Fa' digiunare il nostro orgoglio, tutte le nostre pretese,
le nostre rivendicazioni, rendendoci più umili
e infondendo in noi come unica ambizione, quella di servirti.
Fa' digiunare le nostre passioni, la nostra fame di piacere,
la nostra sete di ricchezza, il possesso avido e l'azione violenta;
che nostro solo desiderio sia di piacerti in tutto.
Fa' digiunare il nostro io, troppo centrato su se stesso, egoista, indurito,
che vuol trarre solo il suo vantaggio:
che sappia dimenticarsi, nascondersi, donarsi.
Fa' digiunare la nostra lingua, spesso troppo agitata,
troppo rapida nelle sue repliche, severa nei giudizi,
offensiva o sprezzante: fa' che esprima solo stima e bontà.



In azione

*Rinuncia a qualcosa che ti appaga quotidianamente, non
necessariamente al cibo. Il digiuno è un atto d'amore libero
e spontaneo verso Dio, è come dire: "Rinuncio a ciò che mi
fa stare bene per Te, perché sei più importante".
Compi questo sacrificio nel segreto del tuo cuore, evitando
di farlo solo per mostrarti giusto agli occhi degli altri.*



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 5,27-32

Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?». Gesù rispose: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi».



Dentro la Vita

Levi è un pubblicano e un collaboratore di Roma, un uomo che riscuote le tasse e maneggia denaro, considerato sospetto e impuro da parte dei giudei osservanti, ma a Gesù non importa il giudizio della società che pesa su quest'uomo. Lui lo chiama e Levi lascia i soldi delle imposte che stava contando, si alza e lo segue.

Era un peccatore incallito eppure il suo cuore ha trovato la forza per vedere, comprendere ed aderire alla bellezza di Cristo. Ha trovato la forza nello sguardo di Gesù che lo ha fatto sentire amato veramente con sincerità e totalità.

L'Amore Misericordioso di Dio fa questo, ci raggiunge in profondità e ci sana, ci riabilita, ci ridà fiducia, ci dona un progetto di vita. In quello sguardo misericordioso che lo raggiunge mentre sta facendo altro vi è il senso di tutta la vita di Levi e anche della tua vita: "tu sei Amato, tu sei Figlio, tu sei Chiamato".

La Beata Madre Speranza, apostola dell'Amore Misericordioso, non si stancava di ripetere questo: "Dio ama ogni uomo allo stesso modo e se c'è qualche preferenza è per quanti, schiacciati dalle proprie miserie, si sforzano e lottano per essere come Lui li vuole e che l'uomo più perverso, il più abbandonato e miserabile è amato da Dio con una infinita tenerezza."



Prego

Nei dubbi ripeti:

Sacro Cuore di Gesù, confido in Te! Troverai la luce.

Nella solitudine, quando gli altri ti dimenticheranno ripeti:

Sacro Cuore di Gesù, confido in Te! Ti sentirai Gesù vicino.

Nella lotta contro le tentazioni ripeti:

Sacro Cuore di Gesù, confido in Te! Troverai la Vittoria.

Nello scoraggiamento ripeti:

Sacro Cuore di Gesù, confido in Te! Ti sentirai sollevato.

Nell'angoscia e nel timore ripeti:

Sacro Cuore di Gesù, confido in Te! Ti sentirai confortato.

Nelle tribolazioni ripeti:

Sacro Cuore di Gesù, confido in Te! Sarai consolato.

In ogni difficoltà che ti si presenta ripeti:

Sacro Cuore di Gesù, confido in Te! Troverai la forza per vincerla.

Nell'ansietà per i tuoi cari ripeti:

Sacro Cuore di Gesù, confido in Te! Saranno protetti.



In azione

Smetti di puntare il dito contro i vizi e gli errori altrui, impara a riconoscere le tue mancanze e abbi la forza di chiedere perdono al Padre. Anche se ti senti indegno della Sua Misericordia, Dio ti tende la mano continuamente, sta a te decidere di farti sanare da Lui. Impegnati a non cedere alle tentazioni che ti si presenteranno in questa giornata, sapendo che sono proprio quelle che puntano ad allontanarti da Dio. "Pregate per non cadere in tentazione." (Lc 22, 40)



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 4,1-13

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.



Dentro la Vita

Iniziare questo tempo di Quaresima con il Vangelo delle tentazioni ci mette subito in guardia da alcuni rischi che potremmo incontrare in questo tempo di grazia, in questo tempo di riflessione e purificazione; rischi che potrebbero distoglierci dalla preparazione alla contemplazione del triduo pasquale. Il demonio tenta Gesù nel cibo, nel potere e nella sfida a Dio. Le tre tentazioni hanno come sfondo comune il desiderio di possesso che abita l'uomo; nel cibo possiamo riconoscere il desiderio di possedere le cose, nel potere il desiderio di comandare sui nostri fratelli e quello di essere riconosciuti come idoli, nella sfida a Dio il desiderio di piegare Dio alla nostra volontà. La Quaresima ci invita a vivere un tempo di digiuno e distacco dalle cose, di elemosina, condivisione e servizio ai fratelli nell'unica signoria del Cristo, di preghiera fiduciosa nel Dio che guida provvidenzialmente la nostra storia. Alla luce di questo comprendiamo subito la contrapposizione tra le tentazioni e le tre strade, i tre atteggiamenti che ci vengono offerti e possiamo entrare nella lettura e nella comprensione delle risposte che Gesù dà al demonio e dona ad ognuno di noi. Comprendiamo quindi che il deserto nel quale entra Gesù subito dopo aver ricevuto il Battesimo è la nostra quotidianità, il nostro cammino di discernimento e risposta all'invito alla conversione che costantemente ci viene rivolto dalla Chiesa. Fiduciosi che lo Spirito Santo ricevuto nel battesimo e confermato nella Cresima ci guidi nel giusto cammino ci apriamo a vivere questi 40 giorni di grazia e misericordia che ci porteranno all'incontro Pasquale con il Risorto.



Prego

Signore donami un cuore
che sappia riconoscerti come Padre,
un cuore che mi insegni ad essere figlio
perché possa lasciarti al comando
della vita che mi hai donato,
donami degli occhi che mi facciano vedere
il volto di Gesù in ogni fratello
perché impari il dono
dell'accoglienza e della condivisione,
donami la docilità al tuo Santo Spirito
perché io sappia riconoscere e fuggire
tutto ciò che mi allontana da te,
perché io sappia rinunciare
a tutto ciò che non dona vita.



In azione

Ricordati che Gesù si è incarnato e prova a vivere concretamente questo Vangelo.

Prenditi un'ora e ritirati in un luogo silenzioso, recita la preghiera indicata e mettiti davanti al brano delle tentazioni. Identifica la tentazione nella quale ti riconosci particolarmente e cerca di illuminarla con la strada corrispondente perché da tentazione diventi offerta.

Buon cammino!





Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».



Dentro la Vita

Nel leggere questo brano, lo sguardo sembra volgersi estasiato al celebre affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina. La maestria nel gioco di sfumature di colore e luce, nella distribuzione sapiente dei personaggi nel dipinto è tale da rendere viva e tangibile la "rappresentazione" del giudizio finale narrata dall'evangelista. Il racconto potrebbe incutere timore e, infatti, intende richiamare i discepoli di Cristo alla responsabilità della fede vissuta nella concretezza nelle situazioni della vita quotidiana. Il vangelo presenta due gruppi contrapposti, l'uno alla destra e l'altro alla sinistra del Re, destinatari di sentenze antitetiche: "Venite, benedetti..." e "Via, lontano da me, voi maledetti...". Queste sono motivate dal "mi avete" e "non mi avete" soccorso in questi miei piccoli fratelli bisognosi. Il piccolo rappresenta chiunque si trovi in una situazione di indigenza. Così possiamo percepire più compiutamente come il giudizio divino si baserà sulla carità concreta e sull'amore riversati verso il prossimo durante la nostra vita. Ogni persona porta in sé l'immagine di Dio. Ogni giorno il Signore ci viene incontro nell'altro. Stiamo attenti a non giudicarLo, a non respingerLo, a fingere di non vederLo nel povero e nel bisognoso, ma piuttosto accogliamoLo e soccorriamoLo. Guardiamo la vita con gli occhi del Vangelo: se abbiamo una persona malata in casa, proviamo a vedere in essa il Cristo, sofferente e bisognoso d'affetto. Se conosciamo persone abbandonate, proviamo a vedere in loro Gesù abbandonato con la sua croce da tutti.



Prego

Aiutami, Signore, a guardare con occhi nuovi le persone che oggi incontro. Preserva il mio cuore e la mia mente da ogni giudizio nei loro confronti. Dammi un cuore nuovo che muova a compassione vedendo le povertà di ogni tipo, ma dammi anche mani operose che possano alleviare le sofferenze e soccorrere i bisogni degli indigenti.



In azione

Farò una visita ad una persona malata o che vive in solitudine.



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».



Dentro la Vita

Spesso accade di ascoltare persone che dicono: “Padre, non so neanche se prego bene o prego male.” Attraverso questi pochi versetti del Vangelo ci viene insegnato come pregare. Il contesto della pericope Mt 7,5-14 chiarisce il perché della preghiera. Essa non si pone come obiettivo il farsi notare dagli uomini, ma solo da Dio, accedendo alla stanza segreta del proprio cuore, ove Egli ci vede e ci ascolta. La preghiera cristiana non consiste in un moltiplicarsi di parole per farsi ascoltare da Dio e piegarlo alla propria volontà, ma al contrario, nell'ascoltare la volontà del Padre, impegnandosi ad attuarla. Gesù, nell'insegnare ai propri discepoli a pregare, li invita ad abbandonarsi con fiducia nelle mani di Dio Padre. Quando preghiamo, ci rivolgiamo al Papà di tutti noi, il Padre mio, il tuo, che è nei cieli. Nel battesimo di Gesù al Giordano risuona dal cielo una voce: “Tu sei il mio Figlio amato” e questa voce è rivolta a ciascuno di noi. Pertanto, se siamo figli dello stesso Papà, siamo tutti fratelli e sorelle che si rivolgono a lui nella preghiera con un “noi”. Chi dà da mangiare, trasmette la vita, esprime l'amore verso l'altro.

Noi, nell'atto di chiedere al Signore di donarci del pane quotidiano, ne riconosciamo la sua premura e l'attenzione per la fame materiale e spirituale. Tuttavia l'amore di Dio e la sua misericordia si esprimono in modo particolare nel perdono dei nostri peccati. Da perdonati, il Signore ci chiede di avere lo stesso atteggiamento verso i nostri fratelli. Infatti, leggiamo in Lc 6,36: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli". Quindi la nostra richiesta di perdono deve avere come presupposto il fatto che a nostra volta abbiamo perdonato, ossia che rinunciamo alle pretese nei riguardi dei nostri debitori. Il v. 14, al termine della preghiera, si pone come una sorta di verifica della coerenza del nostro atteggiamento nel rivolgerci al Padre. Perché solo se perdoniamo di cuore al fratello, riconosciamo Dio come Padre. Diceva Silvano Fausti: "Giusto non è chi non pecca – tutti pecciamo – ma chi perdona come il Padre".



Prego

Padre, niente è tanto difficile quanto offrire un vero perdono, soprattutto a quelli che ci sono vicini e ci hanno davvero fatto soffrire. Concedimi la grazia del perdono, la forza di riconciliarmi con quelli che sono sotto il mio tetto; con quelli che sono lontani: con il coniuge che è andato via, con il figlio che ha tagliato i ponti. Fammi amare anche i miei nemici. Non permettere che il sole tramonti su un rancore o una collera. Dammi la grazia del primo passo, e io assomiglierò a te.

(Card. G. Danneels)



In azione

Se ho qualche conflitto in sospeso, provo a riconciliarmi con l'altra parte.



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 11,29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».



Dentro la Vita

Pretendere un segno da Gesù significa non riporre fiducia in Lui, vuol dire imporgli obbedienza anziché averla nei Suoi riguardi. Nel tentativo di comprendere da dove nasca questa pretesa dei suoi contemporanei, dobbiamo considerare come poco prima Gesù avesse liberato un uomo posseduto dal demonio (Lc 11,14-26). La reazione dei presenti non si era fatta attendere: alcuni lo accusavano di fare esorcismi in nome di Beelzebul, capo dei demoni, altri chiedevano un segno dal cielo che confermasse il suo operato. Ma Gesù non si era lasciato condizionare da tutto ciò, dapprima giustificando l'esorcismo compiuto con il dito come segno della venuta del Regno di Dio e constatando la malvagità della sua generazione, in quanto alla ricerca d'un segno. Per Luca essa ben incarna la malvagità dei posteri nei riguardi della predicazione evangelica esigendo segni dal cielo, ossia miracoli. Chi non si fida, cercherà-

continuamente conferme. A Massa e Meriba il popolo d'Israele chiede segni a Dio, non confidando in Lui e non credendo nel suo Amore. Gesù si rifà a Giona che per gli abitanti di Ninive fu segno della misericordia di Dio, che a seguito della sua predicazione si convertirono. Ora, però, qui c'è ben più di Giona, ossia Gesù, il Figlio di Dio, il dono più grande della misericordia del Padre, destinato all'umanità tutta al di là del tempo e della storia, sia ai suoi contemporanei che ai posteri. Anche la regina di Saba, una pagana, desiderava ascoltare la sapienza di Salomone. Eppure, egli era solo un riflesso della Sapienza di Dio, che ora è incarnata in Gesù. Com'è la mia generazione, ossia come sono io che faccio parte di questa generazione? Come vivo il mio rapporto con Dio? E' un continuo pretendere da Lui conferme, o un cammino di fiducia come un figlio nel Padre?



Prego

Mio Dio, com'è assurda la mia vita senza il dono della fede! Una candela fumigante è la mia intelligenza. Un braciere colmo di cenere è il mio cuore. Una fredda e breve giornata d'inverno è la mia esistenza. Dammi la fede! Una fede che dia senso al mio vivere, forza al mio cammino, significato al mio sacrificio, certezza ai miei dubbi, speranza alle mie delusioni, coraggio alle mie paure, vigore alle mie stanchezze, sentieri ai miei smarrimenti, luce alle notti del mio spirito, riposo e pace alle ansie del cuore.



In azione

Faro' una visita al Santissimo Sacramento nel corso della giornata e passerò un momento in silenzio adorando Gesù.



Dal Vangelo secondo Luca

Mt 7,7-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».



Dentro la Vita

Dopo aver insegnato la preghiera del Pater, Gesù continua con i suoi ammaestramenti riguardo la preghiera. Quali sono le "cose buone" che il Padre nostro che è nei cieli darà a quanti gliele chiedono? Dall'interpretazione autentica di queste parole dipende la comprensione dei restanti versetti. Quante volte si sono ascoltate espressioni del tipo: "ho chiesto nella preghiera questa o quella cosa, o quella grazia al Signore, ma non mi ha ascoltato". E' necessario, a questo punto, inquadrare il contesto in cui si inserisce il brano. Esso viene preceduto dalle parole che invitano a "non giudicare" il prossimo ed è seguito dalla "regola d'oro" sull'amore. Quindi Dio, se glielo chiediamo, certamente ci darà la forza di amare l'altro, evitando di giudicarlo. Questo è il dono del Padre, il dono del Suo Spirito, che ci rende figli. Infatti, l'evangelista Luca, nel passo parallelo, conclude ponendo al posto delle "cose buone", il dono dello Spirito Santo: "Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!" (Lc 11,13). Ed è questa la "cosa buona", lo Spirito Santo, ossia il dono dell'Amore di cui abbiamo bisogno continuamente e che illumina la nostra mente nel discernimento dei nostri reali bisogni, da presentare al Signore nella preghiera.-

Lo Spirito Santo ci guida alla consapevolezza della volontà di Dio Padre nella nostra vita, ravvivando in noi il dono dell'amore e della speranza, consigliando e pregando a insieme noi. A tale riguardo, si narra come San Giovanni Paolo II fosse molto devoto allo Spirito Santo e che ogni mattina iniziasse la giornata con l'invocazione allo Spirito e che tale invocazione precedesse ogni sua decisione e azione. Se anche noi agissimo in egual modo, invocando e chiedendo il dono dello Spirito Santo, di fatto chiederemmo il rinnovarsi della stessa vita divina e del suo amore in noi.



Prego

O Padre, tu ci hai donato il tuo Figlio Gesù
e lo Spirito Santo che ci guida
come maestro interiore nel nostro discepolato,
donaci la capacità di essere tuoi figli nella verità,
evitando di giudicare gli altri,
ma amandoli come tu ci hai amati.
Aiutaci a mettere al centro gli altri e non il nostro "Io".
Amen.



In azione

Starò attento a non giudicare gli altri.



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai"; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».



Dentro la Vita

Il brano del vangelo tratto dal Discorso della montagna fa parte delle istruzioni sulla giustizia superiore che Gesù impartisce ai suoi discepoli. Essendo strutturato su antitesi del tipo "fu detto – ma io vi dico", potrebbe dare l'impressione di un insegnamento totalmente nuovo. In realtà si tratta sempre della legge antica e l'unico elemento di novità è il modo d'interpretarla da parte di Gesù. Così tutto ritorna al suo vero principio – l'amore del Padre vissuto nel Figlio. Questo è il principio della giustizia superiore che Gesù insegna, la pienezza della Legge è l'amore. I vv. 21-26 riguardano il rispetto dell'altro nella sua vita. Il lasciar vivere il prossimo è il fondamento indispensabile di ogni relazione. Gesù fornisce una lettura più profonda delle parole "fu detto: non uccidere". La soppressione fisica dell'altro, infatti, ha una fase di gestazione nella mente e nel cuore del potenziale assassino. Gesù, quindi, scruta dentro di noi, verificando ciò che accade. L'ira, il disprezzo, l'odio, rappresentano già l'eliminazione dell'altro dentro di noi, dai nostri orizzonti, dalla nostra esistenza, dai nostri -

pensieri. L'altro viene considerato come un estraneo. In poche parole, viene perpetrato un omicidio nel cuore. Le parole poi riflettono ciò che si ha nell'animo per cui definire qualcuno stupido equivale a esprimere il disprezzo che il cuore nutre nei suoi confronti e considerare l'altro inferiore può portare spesso ad identificarlo come il male da eliminare. Dunque, il primo invito rivoltoci da questo brano evangelico è quello di scrutare i nostri pensieri e i sentimenti che nutriamo verso l'altro. Ma vi è di più: Gesù compie una svolta sorprendente. È ovvio che prima di rivolgerci al Padre siamo invitati, a nostra volta, a perdonare chi ci ha offesi o coloro con i quali abbiamo vertenze in sospeso: il vangelo dice che se "qualcuno ha qualcosa contro di te", devi lasciare tutto e andare a riconciliarti con lui. Così cambia realmente la prospettiva. Un conto, poi, è se io non parlo all'altro e devo cambiare atteggiamento, ma cosa accade quando è l'altro a non rivolgersi a me? Di solito la nostra reazione può esser sintetizzata in questi termini: "cosa m'importa, sono io ad aver ragione!". Ma non è forse già questa indifferenza un modo d'uccidere l'altro nel nostro cuore? Per questo Gesù, come medico delle nostre anime e maestro interiore, ci invita ad andare oltre, a raggiungere il fratello-sorella che hanno qualcosa contro di noi, a tentare la riconciliazione, a chiedere perdono. Questa è la novità che Gesù vuole portare nei nostri cuori, ossia la giustizia superiore, l'essere figlie conformemente al suo essere Figlio del Padre celeste.



Prego

Signore, aiutami a crescere nell'umiltà, a non considerarmi superiore agli altri e a non disprezzare nessuno. Donami il tuo amore e la tua grazia indispensabili per avere la forza di perdonare e di chiedere perdono a chi ho ferito. Proteggi il mio cuore dall'odio, dai rancori, dall'indifferenza, dall'ira, dalla gelosia e dall'invidia e da altri sentimenti cattivi, perchè in esso ci sia sempre più spazio per l'amore verso di te e verso il prossimo. Amen.



In azione

Nulla è impossibile a Dio. Nel nome di Gesù e con il suo aiuto provo a riconciliarmi con colui con il quale sono in conflitto.



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 5,43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».



Dentro la Vita

Per essere il sale della terra e la luce del mondo bisogna avere il cuore nuovo del Figlio. La Legge data a Mosè continua ad avere il suo valore, ma nel regno instaurato da Gesù, l'interpretazione della stessa da parte degli scribi e farisei è insufficiente. Il libro del Levitico prescriveva di amare il prossimo come se stesso (cf. Lv 19,18), ma non vi troviamo il resto della citazione concernente l'odio verso il nemico. Secondo alcuni esegeti, Gesù avrebbe potuto citare questo precetto, diffuso nella mentalità comune e seguito nella comunità di Qumran. In ogni caso, per prossimo si intendeva uno appartenente alla propria famiglia o al proprio popolo. Non sussisteva, invece, alcun obbligo di applicare il comandamento d'amare il prossimo nei riguardi degli stranieri o dei nemici, obbligo che invece introdurrà Gesù. Con la parabola del Buon Samaritano e segnatamente attraverso la domanda dello scriba: "chi è il mio prossimo?", Gesù chiarirà non solo chi, ma anche quando e in che modo uno si fa prossimo all'altro, a qualunque razza o nazione appartenga. Il rispetto di questo comandamento ci rende veramente simili a Gesù, che ha pregato per i suoi carnefici. Un proverbio italiano recita come la miglior vendetta sia il perdono. Carlo Carretto soggiunge: "-

Il perdono. Lì c'è veramente il volto di Dio". In Gesù, volto misericordioso del Padre, abbiamo la realizzazione concreta della sua parola sull'amare i nemici e sulla preghiera per coloro che l'hanno perseguitato e ucciso. "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Amare chi non ci vuole bene, è veramente difficile. Ma la forza per rimanere "il sale e la luce", ossia per non confonderci con la mentalità di questo mondo, la traiamo solo da Gesù. In lui troviamo la via da seguire, ma anche le energie per percorrerla fino alla fine.



Prego

Signore, tu hai perdonato sulla croce
coloro che ti insultavano e ti deridevano
e hai pregato per loro,
aiutami a non condannare e maledire nessuno,
a non nutrire i sentimenti di vendetta.

Ti chiedo la grazia di aver la forza di pregare
per coloro che mi hanno offeso, deriso, o ferito in altro modo,
affinché il mio cuore possa guarire dalle ferite interiori
e vivere sempre in Dio.

Amen.



In azione

Pregherò in questa giornata per coloro che non mi vogliono bene.



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 9,28-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.



Dentro la Vita

Rimaniamo ammutoliti come Pietro, Giacomo e Giovanni. Oggi ci aspetteremmo effetti speciali che illuminano Gesù, Mosè ed Elia di un'aura sfolgorante che indica la loro energia, quasi fossero dei guerrieri che dimostrano la loro forza. Mentre Gesù ci mostra la sua gloria "mentre pregava"! Il suo volto cambia d'aspetto e le vesti diventano candide e luminose non perché è pronto ad attaccare ... ma perché è pronto a morire. Dio rivela la sua gloria agli uomini nel suo Figlio perché sancisce nuovamente la sua alleanza con noi suoi figli: ne sono testimoni Mosè ed Elia. Il primo è il testimone privilegiato dell'alleanza, colui che parlava con Dio faccia a faccia, colui che è stato garante dell'alleanza, colui che è tornato dal monte col volto splendente della gloria di Dio. Elia è il profeta potente di Dio, colui che parlava con Dio sul monte, colui che forte della parola di Dio combatteva i falsi profeti, colui che compiva miracoli con la potenza di Dio. Entrambi parlavano con Dio! Ad una lettura attenta, ogni versetto di questo vangelo ci parla di un dialogo: "pregare", "conversare", "dire", "parlare", "tacere". Per noi oggi, in questa quaresima, risuona forte la voce di Dio: "Questi è il Figlio mio, l'eleto; ascoltatelo". È proprio l'ascolto, insieme con lo sguardo, l'atteggiamento che possiamo coltivare oggi: il nostro sguardo oggi si riempie della luce del Signore, tanto quanto ci mettiamo in ascolto della parola di Dio! Come per Pietro, Giacomo e Giovanni, anche noi possiamo vivere dei momenti estatici col Signore, dove comprendiamo la vera portata della luce del Signore sulla nostra vita e su quella del mondo, dove tutti i dubbi di fede vengono quasi a cadere, dove ci sembra che non ci allontaneremo mai da Dio ... ma la quotidianità è più simile al deserto della quaresima, dove rimane "Gesù solo". Che la nostra fede non si riduca a pochi e sporadici momenti di "trasfigurazione", ma facciamo diventare ogni giorno, ogni momento, un'occasione di dialogo con Dio, di preghiera e di ascolto.



Prego

Gesù: vederti, parlarti! Rimanere così, a contemplarti, inabissato nell'immensità della tua bellezza, senza interrompere mai, mai questa contemplazione! O Gesù, magari ti vedessi! Magari ti vedessi per rimanere ferito d'amore per Te!

Signore nostro, siamo qua, disposti ad ascoltare ciò che vuoi dirci. Parlaci; siamo attenti alla tua voce. Fa' che la tua parola, cadendo nella nostra anima, infiammi la nostra volontà perché si lanci fervidamente a obbedirti.

Il tuo volto, Signore, io cerco (*Sal 26,8*). Mi riempie di speranza chiudere gli occhi e pensare che giungerà il momento, quando Dio vorrà, in cui potrò vederlo, non come in uno specchio, in maniera confusa... ma faccia a faccia (*1 Cor 13, 12*). Sì, l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? (*Sal 41, 3*).

San Josèmaria Escrivà



In azione

Oggi mi fermo almeno 30 minuti in una chiesa o in un santuario vicino ai luoghi che frequento e contemplo un'icona, un quadro o una statua di Gesù, chiedendogli che mi sia compagno in questa quaresima. Parlo, ma soprattutto ascolto guardando.





Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 16,13-19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».



Dentro la Vita

Non è facile scoprire l'unicità del volto misericordioso di Dio, rischiamo tante volte di confonderlo con le varie immagini, anche belle, che nella vita incontriamo...ma tu ci chiedi di andare in profondità, di andare oltre ciò che gli altri o le nostre immagini superficiali si propongono immediatamente nel nostro immaginario... Signore aiutaci a vedere il tuo vero Volto per poterci rispecchiare e scoprire quale è la nostra autentica immagine, ma anche a vedere le tante distorsioni e mutilazioni che il nostro peccato ha prodotto in noi... Aiutaci a tuffarci nella tua fiducia per trovare la forza d'iniziare un cammino di purificazione e ripulire tutte le incrostazioni che la fragilità della nostra umanità ha prodotto.



Prego

Signore sei la luce che annienta il nostro peccato

Signore sei l'amore che sostiene il cammino nella fatica della vita

Signore sei il senso che rivela la strada verso la pienezza

Signore sei il Figlio che mostra il Padre

Donaci la forza di seguirti per trovare l'abbraccio paterno di Dio!



In azione

In questa giornata prova a fare un primo passo. Non aspettare che qualcuno ti chieda qualcosa sporgiti verso di lui e sorprendilo con l'economia dell'Amore. Ma, mi raccomando, non cercare di avere qualcosa in cambio.



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».



Dentro la Vita

Signore donaci un cuore misericordioso e capace di vedere il bene anche in quelle persone che lo "predicano" senza viverlo, aiutaci a superare tutti quegli atteggiamenti superficiali e apparenti, impegnandoci a vivere quello che diciamo. Aiutaci a smorzare quella smania di protagonismo che ricerchiamo nella vita per ritrovare quell'umiltà che si fa servizio silenzioso e delicato, prossimità attenta e profonda. Aiutaci a recidere le frange del nostro cuore che c'impediscono di vedere e d'impegnarci ad alleviare le fatiche e le sofferenze degli "ultimi", dei nostri fratelli in difficoltà.



Prego

Signore aiutaci a lasciarci “guidare” da te
sulle strade impolverate del servizio
sulle strade pericolose della vicinanza ai derelitti,
sulle strade rischiose di quelle vite perse,
aiutaci a non diventare complici della superficialità e dell'apparenza,
ma a saper sempre metterci a lavare i piedi dei peccatori,
a sostenere il cammino di coloro che vacillano nella ricerca del bene.



In azione

Oggi ricavati un momento per leggere e meditare il tredicesimo capitolo della Prima Lettera ai Corinzi, nella Bibbia.



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 20,17-28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».



Dentro la Vita

Signore tante volte anche noi faticiamo a seguirti sulla via dell'amore quando la nostra miseria o quella degli altri ci carica della croce... Signore anche noi cerchiamo i primi posti nella vita degli altri, nella società e, tante volte, anche nella tua Chiesa... La ferita del peccato, che si fa dominio e sopraffazione, lo sentiamo spesso sospesa sui nostri desideri, sulle nostre scelte, sulla nostra vita. La maldicenza, l'invidia, la gelosia, come tanti altri vizi impediscono ai tuoi doni, al tuo volto nascosto in noi, d'emergere dalla nostra umanità. Aiutaci a spogliarci da tutti quegli atteggiamenti che impediscono alla tua "immagine" impressa in noi di splendere sotto il sole della tua misericordia.

La via del servizio autentico spesso pesa, anche se è l'unica che rasserena la nostra vita, è l'unica che non crea divisione e separazione, ma dona quella comunione profonda che colma nell'uomo il suo bisogno di amore e gli fa superare la solitudine.



Prego

Signore spesso ci sentiamo soli soprattutto perché noi non sappiamo amare, ci sentiamo lontani dagli altri perché incapaci di aperture autentiche, ci sentiamo abbandonati perché poco disposti al servizio. Signore liberaci dal servirci degli altri per imparare a trovare la vera gioia dell'incontro liberaci dall'usare gli altri per arricchirci di amicizie autentiche. Signore che nel tuo mistero profondo sei l'amore vero donaci il gusto e la gioia servizio.



In azione

Ripeti e vivi oggi le parole di Benedetto XVI:

"La vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo". Meditandole insieme a questo passo biblico: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate voi."



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».



Dentro la Vita

Tante volte sono stato sordo alle richieste di bisogno degli altri, li ho giudicati perché hanno sbagliato, li ho messi al muro perché mi hanno tradito o non hanno rispettato i patti... Signore anch'io spesso, come questo ricco, penso che la vita sia mia, che le conquiste mi appartengono perché mi sono impegnato, ho faticato, non accorgendomi delle grazie che tu mi fai ogni giorno, di quanti doni ho immeritatamente ricevuto, che la vita mi è stata regalata senza merito, che il dono di una famiglia che mi ha sostenuto e accolto non è scontato, che l'opportunità di nascere e vivere in un paese che mi offre la possibilità di studiare e lavorare non ce l'hanno tutti. Signore la mia vita è più frutto della tua grazia che del mio impegno, sono più i tuoi talenti che la fatica mia nel valorizzarli...aiutami a essere più grato, perché solo allora potrò essere anche più generoso, più attento ai poveri e imparerò a condividere non solo le briciole ma la gioia e la gratitudine di tutta la mia vita.



Prego

Signore grazie per il dono della vita e sostieni tutti quelli che nel mondo muoiono di fame...

Signore grazie per il dono dello studio e sostieni tutti quelli che nel mondo devono faticare da bambini e non hanno le mie opportunità...

Signore grazie per il dono della famiglia e degli amici e sostieni tutti quelli che nel mondo sono cresciuti nell'odio, nell'abbandono e nella guerra...

Signore grazie per il dono del lavoro e sostieni tutti quelli che nel mondo non riescono a dare il sostentamento a loro e ai propri cari...



In azione

Ti guarderai attorno con attenzione per cercare di vedere ciò che della tua vita, anche inconsapevolmente, spinge il tuo sguardo lontano da Dio.



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 21,33-43.45

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.



Dentro la Vita

Anche noi, come i vignaioli omicidi, ci sentiamo padroni dei doni che il Signore ci offre dicendo: "Questa è la mia vita e faccio quello che mi pare", "Questo è il mio corpo e lo uso come voglio", "Questo è il mio tempo e lo impiego come mi pare", anche se tutto questo ci fa provare quel senso di morte e d'insofferenza profonda che sempre di più si avverte nella nostra realtà. Ogni volta che ci ergiamo come padroni di quello che siamo e ci circonda diventiamo schiavi delle nostre stagne e uccidiamo la nostra umanità. Solo la sequela di Cristo ci restituisce il nostro autentico volto e ci introduce in una vita autenticamente umana. Solo in lui l'uomo trova la sua vera e piena immagine, anche se non è facile liberarci da quella nostra fragilità e paura che vogliamo mascherare con una vita vissuta dietro al desiderio di possedere, dominare e sopraffare. Spesso rinunciamo alla nostra felicità pur di essere ricchi e potenti, sperimentando sempre di più quel senso di vuoto e infelicità. Quante volte anche noi abbiamo ucciso, con le nostre parole o i nostri gesti, la bellezza e la felicità degli altri pur di possedere persone o di arrivare in certi Friuli di prestigio...



Prego

Signore donaci la forza e il coraggio di ascoltare il senso di vuoto che la Vita del "mondo" ci fa provare, aiutaci a riconoscere quello spirito mondano che soffoca il nostro desiderio di felicità sostienici nella ricerca di una Vita autentica. Fa, o Signore, che questo tempo ci aiuti a morire all'orgoglio, alla prepotenza, al predominio per trovare la bellezza della Vita che si fa dono.



In azione

Impegnati oggi a crescere nel servizio all'altro e dedica un'ora del tuo tempo ad ascoltare qualcuno accanto a te, che ha bisogno di condividere le sue esperienze.



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».



Dentro la Vita

Tante volte ci siamo allontanati dalla nostra "casa" derubando e dissolvendo quel patrimonio di bene che i nostri cari ci hanno trasmesso e testimoniato, non sempre abbiamo avuto il coraggio e la forza di iniziare il cammino del ritorno a casa. Il Figlio giovane, dopo che ha sperperato tutti i suoi beni ha la forza di fare tre cose importanti: 1. diventare vero - cioè riconoscere che tutto quello che ha fatto lo porta a star male e che ne è responsabile, e noi sappiamo che non è facile uscire dal dare la colpa agli altri per prenderci la responsabilità di quello che facciamo; 2. diventare attivo - "si alza" uscire da quell'immobilismo che c'impedisce di fare qualsiasi cosa, "sono fatto così...non sono capace" 3. iniziare a muoversi verso la direzione giusta - avere il coraggio di mettersi nel cammino di ritorno, abbandonare il mondo della lamentela e del risentimento o dei sensi di colpa per iniziare il cammino verso la nostra umanità autentica, e noi sappiamo che è più facile perderci in chiacchiere che mettere le mani a ristrutturare le rovine della nostra umanità. Il figlio minore ricorda dove ha sperimentato l'amore autentico e vi ritorna. Non rare volte c'è in noi anche il figlio maggiore che vive "fuori casa" pur standoci dento, perché ha un cuore diverso da quello paterno, cioè incapace di provare misericordia.



Prego

Signore liberaci dal nostro cuore di pietra
e donaci il cuore di Dio, capace di infondere speranza nella chiusura
di aspettare con pazienza il ritorno del figlio smarrito
di uscire verso il figlio chiuso nella rabbia e nel risentimento
Signore donaci il tuo cuore traboccante di misericordia
capace di piegarsi con tenerezza sulle ferite della nostra umanità.



In azione

Ritorna al Padre e convertiti alla sua misericordia confessandoti e partecipando alla celebrazione eucaristica.



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 13,1-9

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».



Dentro la Vita

Due fatti di cronaca (alcuni morti in una rivolta contro i Romani, l'improvviso cedere di una torre che seppellisce alcuni cittadini) offrono a Gesù l'occasione per un appello a conversione. Il contesto immediato del brano evangelico (a partire da Lc 12,35) insiste sul tema della vigilanza e sulla lettura dei segni dei tempi, per cui vi è logica connessione tematica. Gesù da una parte vuole sfatare il pregiudizio che lega la sventura terrena a colpe personali o collettive, dall'altra dichiara che la vera disgrazia è l'impenitenza, il rifiuto della conversione.

I fatti della vita, compresa la morte, sono un linguaggio di Dio che bisogna saper interpretare, un provvidenziale avvertimento a rinnovare l'esistenza in questo tempo che è il tempo della pazienza divina. «L'anno di attesa è l'intera vita dell'uomo prima del giudizio. Dio ce la dà come il nostro tempo di conversione. Ma non intende dire: c'è sempre tempo per convertirsi; vuol ricordare invece: ogni giorno dell'anno è tempo di conversione» (Il catechismo degli adulti, p. 57).



Prego

Signore, Dio della speranza e della fiducia,
apri il nostro cuore a riconoscere nel fratello
i segni di un cambiamento in atto.

Aiutaci a vedere nell'altro
non tanto l'apparenza del seme che marcisce
ma la realtà della spiga che biondeggia.

Per Cristo Nostro Signore.

Amen



In azione

Oggi prova a non giudicare nessuno dall'apparenza, ma a dare fiducia alle persone, a cominciare dalle piccole cose.





Dal Vangelo secondo Luca

Lc 4,24-30

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.



Dentro la Vita

“Nessun profeta è bene accetto nella sua patria”: quanta fatica facciamo ad accorgerci delle qualità e dei doni che hanno gli altri! L'invidia e la competizione sono sempre dietro l'angolo ad impedirci di apprezzare il bene che c'è nel prossimo. E se questo è vero in generale, lo è tanto di più – che strano! – quando si tratta delle persone che ci sono più vicine, in particolare quelle della nostra famiglia. Così stimiamo molto qualcuno (amici, personaggi famosi, ecc.) ma poi disprezziamo il fratello, la sorella, il papà, la mamma... Questo succede perché si creano in noi i pregiudizi, pensiamo di conoscere l'altro, finiamo per mettergli addosso un'etichetta che lo definisce una volta per tutte: “Questo lo conosco, non è buono a nulla!”. E la cosa più sorprendente è che finiamo per farlo anche con Dio... Ricordiamoci invece che la nostra capacità di amare si misura proprio lì, quando siamo chiamati a riconoscere il dono e la meraviglia che è ogni persona che ci vive accanto, perché l'uomo (in cui è “nascosto” il mistero di Dio) è sempre di più di quello che sembra!



Prego

Signore, fa' che i pregiudizi
non uccidano in noi la capacità di stupirci.
Donaci di meravigliarci sempre per i semi di bellezza
e di verità che hai messo in ogni persona.

Insegnaci ad amare tutti,
in particolare le persone che ci hai messo più vicine
nel cammino della vita!



In azione

La presunzione di conoscere l'altro soffoca lo stupore, le etichette e i giudizi uccidono le relazioni. Mi impegno a identificare (posso aiutarmi scrivendole) almeno tre qualità positive che hanno le persone con cui vivo. Voglio provare anche a dirgliele, ringraziandole per il dono che sono per la mia Vita.



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».



Dentro la Vita

Fratello e sorella, nella preghiera che Gesù ci ha insegnato per educarci alla corresponsabilità ecclesiale, il Padre Nostro, si dice: <<Rimetti a noi i nostri debiti come li rimettiamo ai nostri debitori>>. Queste parole sono un invito a manifestare la nostra fiducia nei fratelli, ad accettare l'altro, è una nuova porta che si apre a tutti per poter stare insieme. Dio, come il padrone in questa parabola, è sempre capace di perdonarci, ma a condizione che anche noi perdoniamo ai fratelli. Non possiamo dimenticare che la "durezza" di Dio verso questo servo spietato è riservata anche a noi ogni volta che tutte le porte del nostro cuore sono chiuse in faccia al prossimo. Il perdono non è affare degli altri ma qualcosa che riguarda tutti. Il servo cattivo rappresenta l'immagine dell'uomo incredulo e lontano da Dio. Ricordiamolo, la verità è che la giustizia senza la misericordia di Dio non giova a nulla.

La domanda che mi faccio oggi sembra banale ma è questa: "Io quanto devo a Dio?". Quante volte Dio ci ha perdonato e resi gioiosi (magari attraverso una bella confessione) ma poi siamo stati indifferenti al grido di perdono di coloro che ci hanno offeso? Bisogna combattere nella nostra vita l'indifferenza per dare inizio alla felicità eterna, proprio come questo bravo padrone che ha posto un atto da figlio di Dio, misericordioso come suo Padre. Noi tutti dobbiamo farne un esempio da seguire affinché venga su questa nostra terra il Regno di Dio.

Carissimo, carissima, chiediamo la forza potente di Dio per tutti e che Gesù aiuti a combattere l'egoismo affinché la nostra vita sia davvero edificata e realizzata nell'amore al prossimo. Non è facile perché la mia pigrizia, la chiusura nelle mie cose, mi rendono cieco nei confronti dei fratelli e finisco per cercare solo il mio bene. Usciamo da questa trappola! Lo Spirito di Dio che è in noi ci porti a cercare l'altro, ad uscire dai nostri interessi per amare il prossimo. Questo è l'augurio che ci facciamo per la grande festa di Pasqua che è ormai vicina.



Prego

Signore, fa' che la Tua Parola e le mie facciano di questa Pasqua il tempo della mia rinascita! Che io possa uscire dal mio mondo chiuso e "ritrovarmi" in ogni persona che incontro. Gesù, fammi capire che la mia felicità è quella di rendere gli altri felici e che l'amore è un dono da ricevere e da dare.



In azione

Oggi m'impegno a mettermi ai piedi di Gesù crocifisso, in casa o in chiesa, e a chiedergli di sciogliere il ghiaccio delle incomprensioni e delle inimicizie che vivo con gli altri, per giungere al riconoscimento del valore della fraternità.



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 5,17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».



Dentro la Vita

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».



Prego

Signore, insegnami a non parlare come un bronzo risonante o
un cembalo squillante, ma con amore.

Rendimi capace di comprendere
e dammi la fede che muove le montagne, ma con l'amore.

Infine, quando tutte le cose finite si dissolveranno
e tutto sarà chiaro,

che io possa essere stato il debole
ma costante riflesso del tuo amore perfetto.

(Beata Madre Teresa di Calcutta)



In azione

Molte volte nelle nostre relazioni regna l'orgoglio. In questa giornata mi impegno a confrontarmi con il prossimo con amore fraterno.



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 11,14-23

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».



Dentro la Vita

Alla presenza di Gesù c'è un uomo schiavo di un male oscuro e profondo: un demonio che lo rende muto. Gesù affronta il muro invisibile che ci tiene separati dagli altri: l'assenza di parole. Gesù restituisce la parola: il ponte verso gli altri. Quell'uomo non è più solo è stato restituito alla presenza degli altri. Quale bellezza esce da Gesù, ad ogni passo con lui, ad ogni incontro con lui. Lui non sopporta l'infelicità. Gesù scaccia i demoni provocando forti e miopi reazioni da parte della folla che, mentre gli chiede segni, poi non ha occhi per vederli. Quanto soffriamo per una relazione interrotta, per il desiderio di parlare e non poterlo fare perché non riusciamo ad esprimerci. Cosa mi tiene nel mutismo? Cosa mi tiene isolato dagli altri? Cosa mi blocca e non mi fa comunicare? Entrare in relazione? So riconoscere il mutismo degli altri? Quando si spegne in noi la luce della vita, sentirci amati, ci sentiamo dal nulla e per il nulla, figli e fratelli di nessuno. C'è una menzogna che si insinua dentro di noi: non essere amati, è una sordità che ci blocca il non sentirci figli amati, c'è una sordità che non ci fa dire la parola che ci salva: Padre. Gesù è venuto a restituirci alla bellezza del sentirci figli amati che sanno dirsi figli e fratelli.



Prego

Donaci Signore la grazia
di sentirci sempre figli amati
in relazione con te e con gli altri.
Donaci la grazia della parola che ci fa vivi:
Padre certezza della tua bontà e tenerezza.
Donaci di non interrompere mai le nostre relazioni
ùe di chiuderci nel mutismo che ci isola.



In azione

Oggi mi impegno a pregare il Padre nostro con la certezza di essere figlio amato. E durante tutto il giorno mi impegno a rivolgere la parola a quanti incontro, soprattutto quelli che vedo soli o che ho isolato.



Dal Vangelo secondo Marco

Mc 12,28-34

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.



Dentro la Vita

“Non sei lontano dal regno di Dio”: quante idee strane che abbiamo su questo “regno”! Per qualcuno può sembrare una favola medioevale (tipo “Camelot”!), per qualcun altro una specie di regime militare piuttosto rigido e freddo fatto di leggi rigide, per altri infine una cosa che riguarda solo l'Aldilà! Il regno di cui parla Gesù è sì un “luogo”, ma prima ancora uno stato di vita: è vivere secondo il disegno di Dio, cioè per quello che siamo realmente: figli suoi. E se Dio è Amore, vuol dire che entreremo nel regno quando ameremo e ci sentiremo amati. Quando tu ti senti così, già oggi, assapora “un pezzo di Paradiso”!



Prego

Signore, aiutami a realizzare
il mio desiderio di essere felice!
Insegnami che la strada per realizzarmi
come uomo e come donna
è riuscire ad amare come tu mi ami.
Fa' che sperimenti il tuo amore per me,
perché possa anch'io amare
i fratelli e le sorelle che mi metti accanto!



In azione

*Se oggi mi prenderà un momento di tristezza e di solitudine,
mi impegnerò subito a voler bene a qualcuno: un gesto, una
telefonata, un messaggio, una preghiera...*



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 18,9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».



Dentro la Vita

In questo brano di Luca il Signore ci mostra come ci siano due diversi modi di pregare, di avere fede. Il fariseo compiace se stesso giustificandosi e nello stesso tempo condanna i fratelli. In contrapposizione, il pubblicano sentendosi non degno, con umiltà si accusa e invoca l'amore di Dio. L'umiltà è fondamentale: senza quella si rischia, come sta facendo il fariseo, di glorificare se stessi e non Dio per la sua misericordia. Si rischia di volgere accuse verso i nostri fratelli invece di amarli. La religiosità del fariseo è solo esteriore: in effetti con il suo atteggiamento dimostra di non aver affatto compreso il senso del vero amore verso il prossimo, che, come Gesù ci insegna, è la concreta rappresentazione dell'amore per il Padre. Quando si prega bisogna farlo con grande senso di umiltà e consapevoli della nostra imperfezione.



Prego

Signore illuminami con la tua grazia
affinché possa comprendere
il vero senso di essere umile
e di poter vivere sempre la mia vita
con questo atteggiamento
verso Dio e verso i miei fratelli.



In azione

*Ripeti nel tuo cuore questa preghiera, quasi sussurrandola,
durante le diverse occupazioni di questo giorno.*



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».



Dentro la Vita

Il figlio minore raccoglie tutte le sue cose. Il figlio maggiore ragiona anch'egli di beni (capretti, vitelli) con i quali misura la propria relazione con il padre. Per entrambi, il padre è strumentale ai loro bisogni. Ricordano entrambi il contadino Mazzarò, il protagonista della novella *La roba* di Giovanni Verga. Un uomo che ha come unico scopo nella vita quello di avere più roba, terreni, beni, il castello del barone, tanto che in punto di morte uccide a bastonate le anitre e i tacchini perché non poteva portarli con sé. La brama dell'avere per saziare una brama più profonda, innominata ma insaziabile: la fame di vita, di essere, di futuro, di amore. La roba è in sé il simbolo di tutto quello che l'uomo cerca, pur senza conoscerlo. La roba è la ragione di vita di tutti coloro che, come i due figli della parabola, cercano la vita fuori da una paternità. Il minore e il maggiore scelgono l'orfanità perché vogliono farsi da soli, rinunciano allo statuto di figli, non riconoscono di essere il termine del dono di un padre che nelle trame ordinarie della quotidianità offre se stesso come radice e fonte di ogni bene. I figli, proprio perché figli, possiedono già tutto. Di questa orfanità soffrono anche gli uditori della parabola: i farisei e gli scribi perché rinserrati nell'orgoglio del proprio privilegio (la loro roba è il potere), i peccatori e i pubblicani per una vita dissipata in beni e piaceri che non saziano (la loro disperante ricerca assomiglia a quella di Mazzarò che cerca la vita nelle sicurezze materiali). Sia i protagonisti della parabola, sia gli ascoltatori di Gesù sono convinti di vivere in un atomo oscuro del male, come l'orfano Giovanni Pascoli, in un lutto mai elaborato, in X Agosto chiamava la terra. Tragiche rappresentazioni di ciascuno di noi che vogliamo arraffare invece che ricevere, rubare piuttosto che accogliere, sempre alla disperante ricerca di un posto, di una vocazione, di un destino, quando tutto, invece, ci è stato regalato fin dall'eternità. Tutti presi dalla ricerca della vita, non ci accorgiamo che essa non è da ricercare, ma da accogliere. E il padre dei due giovani, il vero protagonista della parabola, così presente e così discreto, si offre anche oggi, a noi, come la casa accogliente dove c'è un posto con il nome di ciascuno inciso. L'abbraccio misericordioso del Padre è quella casa nella quale ogni irrequietezza termina.



Prego

Padre che sempre mi accogli,
Padre che sempre mi perdoni,
Tu sei la casa sicura,
il Termine di ogni mio vagabondare,
l'Attracco sicuro nei miei naufragi.
Non permettere che io mi allontani tanto da Te da non
desiderare più tornare,
lotta contro di me, in mio favore, ogni volta che io,
incoscientemente, cercherò la vita fuori di Te.



In azione

Mi impegno a compiere gesti di generosità fraterna che contrastino la brama del possesso; cercherò di donare tempo, attenzione, beni, per crescere nella fraternità dei figli di Dio.





Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 4,43-54

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.



Dentro la Vita

Prova a leggere il vangelo di Giovanni e mettiti alla ricerca dei consigli datti da Gesù su come comportarsi. Insomma, trova frasi come: non devi rubare, fai il bravo ragazzo, vai alla sinagoga tutti sabati, non fumare; se ti cimenterai a questo lavoro - ed io te lo auguro - ti accorgerai che per capitoli e capitoli Gesù non dà nessun suggerimento morale; dovrai arrivare alla lavanda dei piedi per trovarne uno, quanto ci consiglierà di amarci gli uni gli altri. Se invece prenderai una matita e leggendo il vangelo di Giovanni ti metterai a sottolineare tutte le volte che troverai le parole "fedè", "credere", "credete", "credi", ti accorgerai che ben presto avrai bisogno del temperino per rifare la punta della matita. Anche nel vangelo di oggi abbiamo sentito dire a Gesù: "se non vedete segno e prodigi voi non credete". Mi auguro che tu ora sia convinto - o convinta -, che ciò che più di ogni altra cosa Gesù ci chiede è la fede in Lui. Gesù desidera che smettiamo di chiedere segni e prodigi per deciderci di fidarci di ciò che lui ci dice. E' ora che la smettiamo, è ora che ci togliamo di dosso quel vestito di incredulità che ci fa dire come Tommaso, "se non vedo non credo"; decidiamo ora di essere credenti, rinunciando a prove che chiediamo soltanto per nascondere la nostra paura di abbandonarci alla parola del Maestro. E' possibile poi che un sole che sorge che la visione di una cellula al microscopio o perfino la nascita di un bambino non siano segno sufficienti per credere che c'è un Dio che ti ama? Gesù una volta disse che se i segni che già sono dati non bastano a farti credere nemmeno sue uno risuscitasse dai morti tu crederesti.



Prego

Ripeti per alcune volte la preghiera che dissero a Gesù i suoi discepoli: "Signore aumenta la nostra fede". Volendo puoi prendere il rosario e ripetere questa frase per un'intera corona, ovvero tante volte quanti sono i grani.



In azione

Soddisfiamo come Tommaso il nostro bisogno umano di toccare per credere: prendiamo il Vangelo, o la Bibbia, tra le mani e anche noi come l'apostolo diciamo: "Mio Signore e mio Dio"



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 5,1-16

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.



Dentro la Vita

Quanto sono interessanti le domande che Gesù pone nel Vangelo alle persone che incontra! Sarebbe veramente da ingenui non ritenere queste domande come rivolte a noi personalmente. Nel vangelo che abbiamo ascoltato c'è una persona che da tantissimi anni è malata, Gesù lo raggiunge lì in quel lazzaretto a cielo aperto, quel ritrovo di soli malati, e proprio a lui rivolge la sua domanda: "vuoi guarire?". Facendo leggere questo vangelo ad un amico mi ha detto: "che domanda scontata, certo che vuole guarire!". In questi anni ho scoperto per esperienza personale che questa domanda non è affatto banale; la malattia ha i suoi vantaggi e guarire significherebbe perderli. La malattia diventa come il prezzo che si paga per mantenere un vantaggio acquisito e al quale non si è disposti a rinunciare. Un pigro, al quale Gesù domanda vuoi guarire risponderà: "Sì Signore?" Un lussurioso al quale Gesù chiederà se vuole essere sanato probabilmente dirà di no. Lo stesso lo possiamo dire per un avaro, per un lavoro-dipendente, per un ammalato di potere, un bisognoso di approvazione, un fissato con l'estetica o con la cura del corpo... Dunque Gesù rivolge questa domanda a quell'uomo perché dubita che voglia guarire ed ha i suoi buoni motivi per pensare così: sono 38 anni che si trova lì e non si è ancora organizzato per vincere una gara tra storpi e paralitici ed entrare per primo in piscina!

E tu, vuoi guarire? Vuoi che Gesù entri nella tua vita e la trasformi, oppure tutto sommato va bene così com'è ed è bene che Lui non venga a turbare l'equilibrio che con tanta fatica ti sei costruito? Sei disposto a farti rivoluzionare la vita, o inconsciamente chiedi a Gesù di non intervenire troppo nei tuoi confronti?



Prego

Signore Gesù, aiutami a non rimanere fermo nelle mie debolezze e nelle mie malattie ma a gareggiare contro le mie paure, per avere la speranza della Tua guarigione.



In azione

Solo con l'allenamento si possono vincere le gare, ma prima ancora è importante capire quale è la gara a cui siamo chiamati a partecipare. Prenditi un tempo di silenzio per chiarire a te stesso la malattia dalla quale devi guarire.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 5, 17-30

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.



Dentro la Vita

Giovanni riporta questo avvenimento, perché nelle prime comunità era ancora molto diffusa l'idea che la salvezza era legata all'osservanza della legge. Queste persone poi giudicavano aspramente i fratelli che non si attenevano alle rigide regole. La parola oggi è donata a noi. Non sono importanti solo le pratiche esteriori ma l'incontro vivo e costante con Gesù, il Risorto che è l'unica fonte di salvezza! Gesù ci promette tanto, a chi accoglie la sua parola dice che è già passato dalla morte alla vita perché Il Padre gli dona la vita eterna.



Prego

Signore,

dona a noi la saggezza e l'umiltà
di credere, di studiare, di approfondire
e di comprendere i Tuoi insegnamenti.

Aiutaci ad accogliere con umile e gioiosa gratitudine
la Tua Parola, perché sia per noi luce ai nostri passi
Aiutaci a seguire il cammino di obbedienza alla verità
perché possiamo diventare veri testimoni dell'Amore.



In azione

Oggi mi impegno a salutare una persona che normalmente cerco di evitare.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 5,31-47

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».



Dentro la Vita

Le parole di Gesù dividono chi lo ascolta in due gruppi ben distinti: quelli che le accolgono e quelli che le respingono. Anche nei nostri giorni è così. Non mancano persone, apparentemente giuste che pur di occupare un posto di prestigio mettono da parte le parole di Gesù e in questo modo non riescono a gustare la gioia autentica della verità. Ed io? Ci credo a questa parola di Gesù? Da che parte sto? A fatti, non semplicemente a parole.



Prego

Signore,

Ti “frequento” da anni, nella Messa, nella preghiera,
nell’adorazione eucaristica...

eppure tante volte mi capita ancora di sentirti “estraneo”.

Dammi il coraggio di chiedermi “Chi sei Tu per me?”

Dammi la perseveranza per contemplare il Tuo volto,
nell’attesa che da Te giunga la risposta alla mia domanda.



In azione

*Oggi aiuta i tuoi familiari a sentirsi amati dal Padre. Come? Mostrando senza
vergogna la gioia che provi nello stare con Gesù.*



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 7,1-2.10.25-30

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.



Dentro la Vita

Gesù che cammina nella strada dell'umanità ci chiede di ascoltare e credere. Ascoltare. oggi nella cosiddetta modernità, le parole viaggiano ad una velocità impressionante, caratterizzando questo periodo storico. Messi nel cassetto, che non verrà probabilmente più aperto, carta e calamaio (o la comunissima bic) sono nelle mani e nelle possibilità di tutti le nuove forme di comunicazione. Whatsapp, Messenger, Facebook, Instagram, e-mail, e i più comuni sms & mms, sono solo la minima parte di quei strumenti che oggi mettono in rete milioni di persone di tutto il mondo e -

che caratterizzano la nostra quotidianità. Ma quante di queste parole che ascoltiamo o che scriviamo hanno veramente valore? Quante danno veramente senso alla nostra giornata, alla nostra esistenza? Gesù ci chiede di ascoltare, oggi, le sue parole che sono Via, Verità e Vita. Ci chiede di stare come Maria di Betania seduta ai suoi piedi, attenta nell'ascoltare quelle parole che sanano le ferite, che sazano ogni sete e donano gioia al cuore. Credere. La gente di Gerusalemme non "credeva" in ciò che annunciava, perché "credeva" di conoscerlo. Pensava che quell'uomo venuto dalla Galilea, figlio del carpentiere, non poteva parlare di Dio, non poteva conoscerlo né essere da Lui mandato. Così cercava di mettergli le mani addosso, mettendolo a morte senza sapere che nel meraviglioso ed inaspettato disegno di Dio, proprio quella morte, proprio quella croce, sarebbe stata la parola più chiara che Dio volesse dire all'uomo: io ti amo. In Gesù crocefisso Dio ci parla mostrandoci tutto se stesso, Lui che è amore. Così guardiamo, oggi, la croce e, in essa, Gesù crocefisso, per scorgere così l'immenso amore di Dio per noi.



Prego

Signore Gesù, non passare oltre, non proseguire lontano da noi, sosta nelle strade della nostra quotidianità, dimora nel deserto delle nostre terre, dei nostri cuori. Perché solo in te troviamo riposo, solo tu ci doni ristoro e conforto. Volgi a noi il tuo sguardo perché ci si senta amati dall'amore che mai delude e sempre perdona.



In azione

Fermati un attimo, spengi tutte le parole che possono arrivarti da fuori. Dona anche solo pochi minuti alle parole che Dio, oggi, vuole dirti. Infine segnati con il segno della croce ripetendo le parole di San Francesco: «fa ch'io possa morire per amore dell'amor tuo come tu ti sei degnato di morire per amor dell'amore mio».



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 7,40-53

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: "Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo"?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.



Dentro la Vita

Riprendendo le parole di Gesù dette agli apostoli: «e voi chi dite chi io sia?», anche noi siamo chiamati a prendere una posizione nel nostro cuore. Chi è Gesù per noi? Che cosa rappresenta? Quanta e quale importanza ha per la nostra vita, per il nostro cammino? Dio, nel suo disegno di salvezza, ci chiama ad essere presenti e non passivi, ci interpella, ci chiede collaborazione. Gesù è un dono che ci viene donato, consegnato, senza obbligo, senza catene, lasciando ognuno di accettare o meno tale dono. Sta alla porta e bussala -

chiedendo di accogliere la sua presenza. Come a Zaccheo chiede ad ognuno di scendere dai nostri Sicomori, dalle nostre sicurezze, dai nostri soppalchi, perché lui deve e vuole fermarsi nelle nostre case. «Chi dici che io sia?» ci chiede, perché si possa in noi riconoscere la sua assenza, perché lui possa divenire presenza. Ai discepoli che lo seguivano, girandosi indietro chiede: «Che cosa cercate?». Ed oggi anche a noi chiede questo, ci invita a guardarci dentro per rispondere a tale domanda. E tu che cerchi? Nella tua vita, cosa ancora ti manca? E solo riconoscendo le nostre “assenze”, le nostre mancanze che, come a Maria che cercava presso il sepolcro il suo maestro chiede: «Chi cerchi?». Quella assenza si fa persona presente nella storia, quella di ognuno. Gesù è presenza. Allora non rimaniamo dubbiosi ma, come diceva il nostro amato e Santo Papa Giovanni Paolo II, apriamo, anzi, spalanchiamo le porte a Cristo e non resteremo delusi.



Prego

Signore, che nei tormenti e nei tremori della vita, tu sia quiete.

Signore, che nella tiepidezza del cuore, tu sia tempesta.

Signore, che nei bui e nelle oscurità, tu sia luce.

Signore, che nello sconforto delle solitudini,
tu sia voce che consola.

Signore, che nelle assenze, tu sia presenza presente.



In azione

Prova in questa giornata di rispondere alle domande che trovi nella riflessione e scrivi su un post-it le parole che Gesù dice a Zaccheo: «Oggi, devo fermarmi a casa tua». Metti il tuo nome come se, quell'oggi, è riferito a te e attaccalo su un posto che ti sia ben visibile durante tutto l'arco della giornata. La sera sarai più consapevole della salvezza che ti è stata donata.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 8,1-11

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».



Dentro la Vita

La V domenica del Tempo di Quaresima ci mostra Gesù provocato dagli scribi e i farisei in merito alla punizione da infliggere ad una donna sorpresa in adulterio. Cerchiamo di andare dentro al testo e guardare l'atteggiamento di Gesù verso la donna e coloro che si ergono a suoi giudici. Gesù ci mostra il volto della Misericordia, il volto di un Dio che si china verso di noi, verso le nostre fragilità, un Dio che mette al centro la persona e non il peccato, un Dio perennemente rivolto verso di me, verso di te. Gesù accoglie la peccatrice, volge il suo sguardo a lei, la inonda di misericordia, la incoraggia a riprendere il suo cammino invitandola a non peccare più perché possa essere libera e vivere una vita di pienezza. Non è forse questo l'invito che riceviamo dopo ogni confessione? Gesù non si ferma alla peccatrice, ma da una possibilità anche a chi l'accusa e la condanna facendogli deporre la pietra, lo strumento di giudizio, e quindi impedendogli di peccare mettendoli di fronte alla propria verità e alla loro stessa fragilità. Nessuno infatti è chiamato a giudicare il prossimo, ma è chiamato con carità ad accompagnarlo, ad aiutarlo a fare verità, perché spesso quella verità illumina in primis noi stessi. Ci viene naturale scoprire che in questo Vangelo possiamo ritrovarci certamente e sicuramente sia nell'adultera sia nei suoi accusatori. Impariamo a non puntare il dito, a donare la stessa misura di misericordia che Dio dona a noi, cioè infinita ed illimitata. Buon cammino..



Prego

Signore insegnaci a guardare il prossimo
come una risorsa,
come un'occasione
e non come un problema,
donaci un cuore che sappia perdonare,
un cuore colmo di misericordia
che sappia amare
come ci ha insegnato ad Amare tuo Figlio,
donaci il tuo Santo Spirito
perché allontani da noi ogni giudizio
di condanna e ci insegni a perdonare,
ad essere testimoni della misericordia,
ad essere amabili e pazienti consiglieri
secondo la tua volontà.



In azione

Si sta avvicinando la Pasqua ed è tempo di incontrare e ridonare Misericordia. Questa settimana dopo un attento esame di coscienza cercherò un sacerdote per confessare i miei limiti e le mie fragilità perché possano essere lavate della grazia di Dio Padre. Uscito dalla confessione prenderò un sasso e simbolicamente ci scriverò il nome di una persona che ho ferito e/o giudicato; dopo aver fatto ciò lo lancerò lontano per prendere le distanze definitivamente da quel giudizio e da quella ferita inferta e al più presto correrò da lui/lei per riconciliarmi chiedendo perdono.





Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 8,12-20

In quel tempo, Gesù parlò [ai farisei] e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscestes me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.



Dentro la Vita

Il dialogo tra Gesù e i Farisei, si apre con la solenne proclamazione: "Io sono la luce del mondo". Per fare questa affermazione, Gesù prende lo spunto dalle luminarie della Festa delle Capanne, nella quale si illuminava il tempio di Gerusalemme. Superando l'orizzonte giudaico, Gesù per la prima volta, in modo solenne ed esplicito, si proclama luce del mondo, cioè la rivelazione divina che porta vita e salvezza, non solo per Gerusalemme ma per tutta l'umanità; luce per ogni uomo e per ogni donna che ascoltano la Sua Parola -

e lo seguono. Ecco, in Lui, nella Sua persona, la nuova festa della Luce; non è più il Tempio il luogo dove splende la luce, ora splende in un uomo, immagine dell'uomo nuovo, icona della nuova umanità: per vincere le tenebre bisogna seguire Gesù, diventare suoi discepoli. Cammina nelle tenebre chi rifiuta l'adesione personale al Figlio di Dio (cfr Gv 12,35.46) e chi odia il proprio fratello (cfr 1Gv 2,9.11). Gesù viene ad illuminare dunque il buio in cui viviamo le nostre relazioni fondamentali: quella con Dio e quella con i fratelli. Quanta fatica a trovare parole adeguate per esprimere chi è l'altro; quanta fatica a comprendere Dio, qual è la Sua Volontà, cosa mi chiede la Sua Parola: Gesù viene ad illuminare queste realtà meravigliose e a svelarci che nel mistero dell'altro c'è un fratello, un compagno di cammino, e nel mistero di Dio c'è un Padre ricco di misericordia. Questo brano traccia per noi un cammino spirituale, anche noi facciamo parte di quel gruppo di persone alla ricerca di luce e di senso che salgono al Tempio per trovare risposte e conforto e anche a noi viene fatta questa proposta: lasciati raggiungere dalla luce di Cristo per essere guidato verso una conoscenza esperienziale di Dio, nell'umile consapevolezza che non finirai mai di capire chi sei tu, chi sono gli altri e chi è Lui!



Prego

Signore Gesù, insegnami a riconoscere le tenebre in cui sono avvolte le mie relazioni. Non sempre vedo chi mi sta accanto, non sempre riesco a guardarmi con serenità e non sempre riesco a lasciarmi guardare da chi mi sta accanto: vieni come luce del mondo in cui vivo perchè io possa riconoscere che nel mio prossimo c'è un fratello da amare e che solo seguendo Te avrò la luce della Vita, per fare esperienza dell'amore del Padre.



In azione

Oggi mi impegnerò a ripensare alle relazioni più importanti e cercherò di comprendere quali sono immerse nelle tenebre.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 8,21-30

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.



Dentro la Vita

Gesù continua il suo discorso e preannuncia la sua prossima morte. La trama dei suoi avversari gli si stringe attorno come una morsa, Egli però vuole far intendere senza equivoci, che quanto sta per accadere è "l'opera di Dio"; è come sospinto da una forza interiore che nessuno può arrestare, neanche l'ostilità del suo popolo. Desidera "andare", ricongiungersi al Padre e ogni occasione è propizia per ricordarlo a chi lo ascolta, come un testamento, come una modalità da lasciare a quanti lo ascoltano e lo seguono. Il suo sarà un percorso -

di gloria, che sarà però negato ai suoi avversari. Diceva loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato». L'incredulità ostinata non consente più di muoversi sui sentieri di Dio. È una forma di cecità che oscura e deforma anche l'evidenza, rinnega anche la verità di Dio. Gesù però non scende a compromessi: «Io dico al mondo le cose che ho udito da lui». Parla del Padre e s'identifica pienamente con Lui: "Disse allora Gesù: «Come mi ha insegnato il Padre, così io parlo». E aggiunge: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono». "Io sono" è l'appellativo di Dio, così si era rivelato a Mosè nella grande teofania sull'Oreb. Alle orecchie degli scribi e dei farisei questa affermazione di Cristo risuona come blasfemia e sarà di fatto uno dei capi d'accusa che muoveranno a Gesù nel processo, che sancirà la sua condanna a morte. Rinnegando la persona del Figlio, rifiutando di "conoscerlo", si rinnega Dio stesso, si rifiuta la salvezza, si rimane invischiati nel male e nella morte del peccato. Tutto questo oggi avviene sotto i nostri occhi, noi stessi che vorremmo seguirlo ci ritroviamo schiavi di logiche e di mentalità che ci portano a rinnegarlo. Che il nostro cuore si apra e anche noi possiamo ritrovarci tra quei molti che "credettero in Lui"!



Prego

Signore Gesù, Tu e il Padre siete una cosa sola e desiderate farmi entrare in questa comunione d'amore: che io non rifiuti questo dono e che il mio cuore dica sì, anche quando la Tua Parola è esigente e mi chiede di lasciare quello che non serve, anche quando mi guidi per sentieri sconosciuti, anche oggi che mi chiedi di credere in Te! Amen.



In azione

Farò una professione di Fede, mi metterò alla presenza del Signore e ripensando a tutti i miei dubbi, a tutte le mie fatiche e a tutte le mie incapacità ripeterò che non credo in me e nelle mie forze ma in Dio Creatore, nel Suo Figlio Gesù Salvatore e nello Spirito Santo che dona la Vita.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 8,31-42

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».



Dentro la Vita

In questo brano Gesù entra nel vivo del dramma dell'uomo: cercare ogni giorno con forza una libertà che non tiene conto della verità e scoprirsi puntualmente schiavo di idee, di mode, di mentalità, di oggetti, di dittature ideologiche ben camuffate ... Quale esperienza facciamo della libertà? Esiste -

una libertà? Possiamo viverla? E' possibile per un giovane essere libero? In Gesù abbiamo un orientamento chiaro che può soddisfare questo desiderio profondo e antico del cuore, un orientamento che aiuta a trovare risposte vere alle domande di senso che ci abitano: rimanere nella sua Parola ci permette di essere suoi discepoli ed essere suoi discepoli significa riconoscere Gesù stesso come liberatore. E' Lui che si propone come via di libertà, verità che libera e vita liberata. Questo, dunque, mette nella condizione di camminare verso la libertà partendo dalla verità, di farne esperienza quotidiana, di camminarci dentro nella ferialità, di interrogarla come si fa con un amico, al punto da poterla incontrare e ritrovare nelle pieghe della nostra stessa esistenza. La verità per un discepolo è una Persona, è Gesù che ti permette di ritornare in te stesso, di farti vivere la bellezza di essere creatura che ha la stessa immagine del suo Creatore, fino a cercare con fiducia quella stessa immagine che è impressa nel volto degli fratelli. Camminare nella verità mi porta ad imparare a dialogare con quanti il Signore mi mette accanto e con loro condividere i frammenti di verità, ricostruendola attorno alla Parola di Dio. Una diffusa esperienza di condivisione di idee, parole, azioni, fatiche, sofferenze ci conduce alla verità, che diventerà così un bene comune, conquistato insieme; così passo dopo passo troveremo la nostra tanto attesa e desiderata libertà, inseparabile dalla verità. Gesù via della verità, libera così la nostra vita, rendendola spazio in cui Dio riposa! Troppo preziosa questa Parola, custodiamola.



Prego

Gesù Signore nostro, Tu sei il mio liberatore e fuori di Te non c'è vita piena, aiutami a comprendere che la mia esistenza ha senso in Te, e che la mia libertà è legata alle scelte fatte in relazione a Te. Che io ricerchi con Te ciò che è vero e questa via mi porterà a ciò che mi libera!



In azione

Oggi proverò a costruire la mia libertà partendo dalla Verità: mi impegnerò a condividere con un amico un pensiero sulla fede e , proverò ad accogliere il pensiero di chi mi ascolta e lo metterò insieme, senza temere il confronto, senza la paura di perdere qualcosa.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 8,51-59

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: «Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.



Dentro la Vita

Con le parole pronunciate in questo brano Gesù si espone in un modo irrevocabile. Sta dicendo apertamente ciò che nessun uomo può dire, attribuisce a Se stesso l'impronunciabile nome rivelato a Mosè sull'Oreb, dice di essere Lui colui che è, che era e che viene, colui che è presente nella vita dell'uomo di ogni tempo. Il cammino di Quaresima ci porta fino a questo punto, fino all'essenziale della fede: Gesù pretende di essere per ciascuno di noi il vero volto di Dio, non il Dio astratto e irraggiungibile, non il Dio della -

domenica e delle feste ma il Dio per te in ogni istante del tuo vivere! Per gli Ebrei la semplice affermazione di Gesù "io Sono", è una bestemmia, è una pretesa che merita la condanna a morte; e per noi uomini e donne di questo tempo? E' una fortissima provocazione, Gesù viene a dirci: Sono io il senso che stai cercando, sono io il cuore del tuo cuore, il tuo battito più intimo, l'attesa più profonda, il centro del tuo esistere, il senso dei tuoi giorni! Sono io! Possiamo accogliere questa novità sconcertante, oppure prendere le pietre per lapidarlo, come desideravano fare i Suoi contemporanei e come molti nostri contemporanei fanno, tentando di cancellare Dio dal cuore dell'uomo. Ma la verità è che il Padre non si stanca di rivelare la sua gloria nei gesti di tenerezza e di benevolenza del Figlio, ancora oggi. Stupiamocene nella concretezza del quotidiano. Meditando la sua Parola, vedendo i segni della sua presenza nei fratelli che ci stanno intorno, camminando per strada e scoprendo nella fioritura degli alberi la promessa di frutti che rallegreranno il cuore, facendo memoria delle tante cose che stiamo scoprendo grazie al Vangelo. Diamo gloria al Padre per mezzo di Gesù, Colui che è perchè tu sia!



Prego

Signore Gesù, Tu oggi pretendi di occupare il centro della mia esistenza, Ti proponi non come uno dei miei pensieri ma come il senso più profondo del mio vivere, non come una risposta ma come l'unica risposta a tutte le mie inquietudini. Troppe volte mi perdo alla ricerca di risposte senza ascoltare quanto Tu con fedeltà e dolcezza mi proponi ogni giorno di essere e di vivere: fa che io creda alla Tua rivelazione e Ti accolga come Colui che è per me, dalla mia parte, a mio favore, in mia difesa, ora e per sempre.

Amen!



In azione

Oggi farò spazio ad una delle domande che porto dentro il cuore e mi chiederò come Gesù è la risposta, come risolve i miei interrogativi.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 10,31-42

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.



Dentro la Vita

Ancora una volta troviamo Gesù davanti a chi vuole lapidarlo; le parole che scambia con i suoi persecutori mettono in rilievo il vero motivo del suo martirio ormai prossimo. Gesù non è stato condannato a morte perché predicava la giustizia e nemmeno perché i suoi miracoli preoccupavano i potenti, ma piuttosto perché si dichiarava Figlio di Dio. Durante tutta la -

vita, egli ha voluto conoscere la sofferenza di essere rifiutato perché era Figlio del Padre, ed oggi alla luce di quello che Lui ha vissuto, nessun uomo è solo, perché per tutti Lui ha donato Se stesso. Ma tutti viviamo la tentazione di far tacere questo messaggio di salvezza universale, siamo abituati alle nostre logiche umane, ai nostri "lo merito" o "non lo merito", come se la salvezza fosse una conquista. Appena ci viene uno stimolo diverso, siamo pronti ad accumulare le pietre, anche se l'annuncio della gioia per noi è il massimo delle affermazioni: siamo figli di Dio! Dove c'è solo la legge, anche quella morale, dove la legge si discute, nessuno si converte, piuttosto si diventa ancor più testardi nelle proprie idee e convinzioni, interpretando tutto quanto con lo sguardo legalista. Ecco allora i Giudei discutere con Gesù, interpretando a rigor di logica e secondo i loro schemi prefissati il messaggio di Dio, riducendolo a materiale di discussione per loro e di accusa per chi non la pensa come loro. E non credono. Dove non si ostentano le convinzioni, dove l'annuncio si fa prossimità e vicinanza, accoglienza e ascolto, ecco che la gente crede e si converte, riscoprendo la genuinità del messaggio evangelico proclamato con la vita. Gesù ricollega il Suo annuncio a quello del Battista e ci aiuta a rintracciare negli uomini e nelle donne di oggi che ci parlano di Lui i profeti con i quali camminare. In questi ultimi giorni prima della Passione, la liturgia ci spinge a guardare dove va Gesù, per poterlo seguire e per poter essere tra quei "molti che credettero in Lui"!



Prego

Signore Gesù, nella Tua Vita terrena hai parlato con chiarezza e con determinazione; ancora oggi lo fai attraverso la Tua Parola e attraverso

profeti di misericordia che camminano accanto a noi e che ci annunciano le Tue parole: rendici attenti e pronti a riconoscere la continuità tra quello che ci annunciano e quello che Tu ci chiedi per poter diventare anche noi profezia della nuova umanità tra la gente, con gesti di prossimità e di misericordia.

Amen.



In azione

Oggi cercherò di capire chi è per me come Giovanni Battista, un segno di profezia per la mia vita, perché mi aiuta a comprendere cosa il Signore vuole da me.



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 1,16.18-21.24

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.



Dentro la Vita

In questa Solennità di San Giuseppe l'evangelista Matteo ci racconta come fu generato Gesù Cristo. L'avventura dell'uomo comincia così, con Giuseppe che deve prendere una decisione; ogni storia umana comincia proprio come questa. Per Giuseppe la decisione riguarda cosa fare con una ragazza incinta, sua promessa sposa; che decisione prendere su Maria? Giuseppe, uomo giusto non sceglie scappatoie, considera tutti i fatti e sa bene che dalla sua scelta dipende la sorte della persona che ama. Oggi per noi scegliere è diventato un dramma, come se nessuno fosse più capace di prendersi delle responsabilità, come se più che scegliere di vivere si aspettasse di lasciarsi vivere. Si perdono -

occasioni, si perde il tempo opportuno, si perde la speranza ... Tutto questo avviene ogni volta che non scegliamo o che lasciamo che altri scelgano per noi. Oggi Giuseppe ci insegna la via semplice e bellissima del prendere con se, del prendere una decisione: "fece come gli aveva ordinato l'angelo", decide di obbedire! C'è sempre qualcosa di faticoso in ogni scelta, Giuseppe si addormenta e proprio durante il sonno, durante il momento dell'impotenza, della debolezza più grande, riceve un annuncio e si fida di questo annuncio, punta sul più alto dei compiti, e come gli ha detto l'angelo è chiamato a vincere la paura, quella paura che non ci fa mai decidere. Tutto questo per dare compimento alle parole del profeta Isaia. Ogni nostra scelta porta a compimento un progetto che da sempre Dio ha pensato. Se l'uomo non sa accogliere ciò che viene dall'alto avrà sempre paura perché nessuno di noi è all'altezza di ciò che Dio ci chiede, tutti dobbiamo trovare spazi di debolezza per accogliere un dono vocazionale che arriva dal Cielo.



Prego

Grazie Signore per la decisione che Giuseppe ha saputo prendere, grazie per tutti gli uomini e per tutte le donne che scelgono ascoltando un

sogno, ascoltando il Tuo sogno per loro. Insegnaci a non aver paura della tua voce che ci chiede di prendere con noi qualcuno, uno sposo, una sposa, la chiamata a donarti tutto nella vita consacrata, nel sacerdozio; donaci la fiducia di Giuseppe e una sequela autentica e generosa.

Amen.



In azione

Oggi proverò a scrivere in che cosa il Signore mi sta chiedendo di prendere una decisione. Affiderò all'intercessione di San Giuseppe questo passo.



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 23,1-49 (forma breve)

In quel tempo, tutta l'assemblea si alzò; condussero Gesù da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui». Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato divennero amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia. Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi -

richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere. Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.



Dentro la Vita

Mentre lo crocifiggevano «Gesù diceva: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”». Non significa «non sanno chi sono io!» (come potremmo fraintendere), ma proprio «non sanno QUELLO CHE FANNO», cioè non si rendono conto della violenza che producono, della sofferenza che causano. Il racconto ci svelerà quanto è decisivo superare questa inconsapevolezza. Più avanti infatti, 50 giorni dopo, nel giorno di Pentecoste, quegli stessi crocifissori usciranno da questa insensibilità e dimenticanza grazie alla proclamazione di Pietro: Dio ha costituito Signore e Cristo «quel Gesù che voi avete crocifisso». A quelle parole, finalmente, «si sentirono trafiggere il cuore». Si resero conto, dolorosamente, del male che avevano fatto. Se anche, magari, non smisero di essere tra quelli che «non sanno quello che fanno» almeno entrarono a far parte di quelli che «sanno quello che hanno fatto». È allora che si convertirono e si fecero battezzare. Il dolore per il nostro peccato ci libera dal sentirci giusti. È infatti il falso sentimento di giustizia a renderci inflessibili, incapaci di pazienza, di comprensione, tanto meno di perdono, spietati. Anche san Paolo dovette passare dall'essere sicuro di sé e della giustezza delle sue opere, e proprio per questo persecutore violento della Chiesa, a uomo convinto della propria indegnità e della propria violenza, ma proprio per questo capace di amore tenero. La conversione cristiana passa dunque sempre attraverso un cambiamento profondo del nostro rapporto con i nostri peccati. La proclamazione del Vangelo ci farà passare dall'indifferenza, dalla sufficienza, dagli atteggiamenti auto-assolutori, o auto-giustificatori, al dolore sincero e all'invocazione del perdono di Dio. Il cambiamento di atteggiamenti, l'abbandono dei vizi e la crescita nelle virtù è solo una CONSEGUENZA, ciò che è decisivo è la scoperta del nostro peccato e la conseguente apertura alla misericordia divina. Il «buon ladrone» dimostra di aver già fatto questo passaggio: egli ha uno sguardo lucido sulle sue opere perché disputando con l'altro condannato dice: «Noi [siamo condannati] giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni». È questa sua purezza di cuore che gli apre il paradiso, non la giustizia.



Prego

I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni,
non li ricordare: ricordati di me
nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore
(Sal 25,7).



In azione

Oggi cercherò di ammettere sinceramente le mie colpe.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 12,1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.



Dentro la Vita

Gesù è ancora in una casa e ancora in un momento conviviale. Come dire che Gesù ama il calore che si vive in una casa, le relazioni d'amore e di amicizia, l'incontro personale con chi ci abita, ma anche con chi ci capita saltuariamente, siano essi visitatori o commensali. Ci si condivide le identità e le realtà. E questo è profumo prezioso, simile al nardo che Maria riserva a Gesù, ai suoi piedi che fanno strada con

l'uomo e si impolverano della stessa terra che impolvera il cuore di ogni uomo. E' un profumo che inonda la casa e la vita quotidiana e che Gesù coglie apprezzandone la sua- bellezza e la sua preziosità. E' vero quel profumo di nardo, non è finto, come non è finzione l'agire della grazia del sacramento delle nozze che dà vita alla famiglia; e neanche si può vendere, o sperperare perché il suo profumo è fragore che dilaga e inonda in quanto profumo che prende significato dalla sepoltura e dalla risurrezione di Gesù stesso. Il nardo non è altro che un segno. E' Cristo che dà senso e profumo alla tua casa, al tuo essere sposo o sposa, alla tua realtà genitoriale o filiale, alle tue relazioni familiari e alle relazioni più o meno conviviali che vivi ogni giorno. Occorre però essere accorti, perché una non corretta scala di valori ci spinge a non cogliere e quindi a tradire la preziosità del nardo che possiamo vivere in famiglia: gli individualismi, gli egoismi, il mettere al centro noi stessi e non il Signore (come fa Giuda nel brano evangelico), magari anche con apparenti buone intenzioni. Coraggio, Gesù è dentro la tua casa: cospargilo del buon profumo che si può respirare all'interno della tua casa, nelle tue azioni di amore e di servizio, serbalo per il giorno della sua sepoltura e Gesù lo renderà luminoso con la luce della sua risurrezione, una luce che dura.



Prego

La tua presenza Signore è preziosa per la nostra casa, la tua presenza dà profumo perché sei Capace di far risorgere la voglia di vivere insieme, come hai fatto risorgere Lazzaro ridonandolo agli affetti familiari, nonostante i quattro giorni dalla sua fine e la possibilità di rendere putrefatte le relazioni fraterne. Lode e gloria a te Signore Gesù per questa tua presenza vitale che ci induce alla festa e ci spinge ad aprire la nostra casa all'esterno affinché amici e conoscenti sentano l'odore dell'amore rinnovato, riconoscendo in te l'Autore Capace di far ritornare in vita le relazioni e il vivere quotidiano. E nel lodarti ti preghiamo di restare sempre con noi, di abbattere i nostri individualismi che rendono impossibile l'espandersi del profumo prezioso di sposi nel tuo nome, attenti l'uno all'altro, di genitori pronti a trasmettere misericordia e fermezza, di familiari solidali ed aperti all'esterno. Amen.



In azione

Metti al centro della giornata Gesù, ringraziandolo perché dà vita al nostro essere famiglia, magari trovando un momento di preghiera da vivere insieme, al momento dei pasti o prima di andare a letto.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 13,21-33.36-38

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».



Dentro la Vita

Solo il pensiero di un tradimento turba il Signore. Cosa vuol dire tradire Gesù, lo Sposo? Si può tradire la fiducia, si può tradire un impegno preso, un progetto, si può tradire una persona e si può tradire anche se stessi, ci si può vendere ad altri progetti, ad altri valori. In un matrimonio o in famiglia cosa potrebbe significare tradire il proprio progetto di vita, i propri impegni presi, vendere la propria persona e la propria personalità, come anche quella dell'altro/a, o dei propri

figli? Si è tradito il progetto matrimoniale quando l'io ha sopraffatto il noi e quando lo Sposo Gesù non rappresenta più l'altro dell'essere coppia (la coppia sposa e Gesù Sposo, in una unione eterna). E Gesù ne è profondamente turbato. Non per se stesso: come è turbato per Giuda che non è capace di cogliere la sua compassione d'amore, così Gesù è turbato d'amore per quelle coppie che non sanno più vivere come coppia, anche se non si separano. Giuda uscì, ed era notte! Quando noi tradiamo la grazia del sacramento non rendendolo efficace, usciamo, ci allontaniamo da Gesù, lo Sposo, ed uscendo siamo avvolti dalla notte, si spegne quella luce e quella serenità che dà colore e senso alla casa. Tradire la grazia del sacramento delle nozze è tradire Gesù. Ma Lui ci ama di un amore totale e gratuito e anche se ci allontaniamo per scegliere la notte, Lui, morendo per amore, ci richiama alla luce: la sua croce non è una sconfitta, ma una glorificazione che rivela che dalle crisi o dalle indifferenze si può rinascere. In questo brano di vangelo ci sono anche i discepoli che si guardano l'un l'altro non sapendo o non capendo cosa sta accadendo: è possibile che noi non ci accorgiamo dei nostri vicini prossimi a vivere crisi matrimoniali? Il non sapere non ci fa onore, così come non ci fa onore il non essere di sostegno a chi è già in crisi: la luce di Cristo, il suo turbamento d'amore passa anche attraverso di noi. Infine c'è Pietro. La sua generosità lo porta a promettere e Gesù lo mette in guardia. Quante nostre promesse iniziali, date dalla generosità del momento, o quanti propositi di bene facciamo tuttora. Gesù ci mette in guardia, non dobbiamo farci beffe degli errori o dei problemi degli altri, perché le nostre sicurezze potrebbero cadere alle prime difficoltà, rinnegando con la vita Gesù e il sacramento che viviamo. Rimane il fatto che la sua croce non è una sconfitta.



Prego

Lode e gloria a te Signore Gesù per il tuo turbamento d'amore per le nostre vicende, i nostri tradimenti; lode e gloria a te perché apri i nostri cuori a comprendere che la tua morte non è una sconfitta, che le nostre morti, o crisi, o disvalori possono

conoscere giorni di ripresa, momenti migliori per riprendere il cammino e rendere efficace il sacramento che viviamo all'interno delle nostre case. Lode e gloria a te Signore Gesù perché non ci lasci nel buio delle nostre notti e il tuo morire è per far rivivere noi. Ti preghiamo di ravvivare i nostri progetti, di rinsaldare le nostre unioni, così che anche noi possiamo essere sostegno per altri. La tua luce non tramonti mai.

Amen.



In azione

Accostarsi al sacramento della riconciliazione, per riconciliarsi con noi stessi e con Dio, uscendo dalla notte del peccato in cui siamo, per far ritornare la luce della grazia, capace di illuminare il nostro essere coppia e famiglia.



Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 26,14-25

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù. Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».



Dentro la Vita

Pensare che il prezzo pattuito sulla vita di Gesù è solo trenta denari, fa riflettere, ma ancora di più nel considerare che a suo tempo il valore di trenta monete d'argento era dato ad un somaro o a uno schiavo. Dio nella sua potenza, nella sua divinità si è spogliato di sé stesso facendosi schiavo per amore, sino "a consegnarsi" umilmente. Sì! Perché Giuda ha creduto di averlo consegnato lui stesso ai sacerdoti, questi a sua volta a Pilato e Pilato al volere della folla, fino alla croce; ma in realtà Gesù stesso si consegna fino a dare la vita in obbedienza all'amore del Padre. Si lascia vendere, consegnare,

fino a dare la vita in obbedienza all'amore del Padre. Si lascia vendere, consegnare, tradire = tra-dare: dare una mano all'altra, ma nonostante questo Gesù desidera fare Pasqua con tutti i suoi discepoli, con chi lo tradisce, rinnega e abbandona. Gesù va oltre ciò che fa l'uomo nella sua povertà e come duemila anni fa oggi ha il forte desiderio di vivere questa Pasqua con noi, andando oltre i nostri tradimenti, rinnegamenti e abbandoni, Lui che è un Dio di misericordia che desidera amarci, vuole un cuore pronto e ben preparato a vivere questa Santa Pasqua con Lui.



Prego

Signore tu nel tuo grande amore conosci le mie povertà, in questo tempo di grazia concedimi di lasciarmi amare da te e di saper amare come ami tu. Vieni Spirito santo, vieni per Maria.



In azione

In questo giorno mi impegno a vivere un atto d'amore ad una persona con la quale ho una relazione difficile



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 13 1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».



Dentro la Vita

Durante l'ultima cena Gesù ci offre un'icona visibile e perfetta della sua identità divina, l'icona perfetta dell'amore. Gesù si presenta come "Colui che serve" ribaltandola visione del mondo che concepisce un Dio come colui che comanda. Per questo, lungo tutto il brano ripetutamente viene utilizzato il verbo "amare", chiave di lettura di ogni suo gesto e parola, perché come attestalo stesso evangelista Giovanni nella sua prima lettera "Dio è amore". Fondamentale l'invito che Gesù rivolge ai suoi discepoli e oggi lo rivolge anche a noi, ad imitarlo in tutto anche nell'umiltà del servizio, perché via eccellente dove possiamo donare e ricevere amore. Noi creature imperfette come i discepoli, come Giuda che lo tradisce, come Pietro che lo rinnega e come gli altri che lo abbandonano, oggi questo gesto dilavarci i piedi lo rinnova anche per noi andando oltre il nostro peccato con amore disinteressato. Ci invita ad imitarlo per divenire con la maggior frequentazione della sua parola e dei sacramenti, strumenti di misericordia e amore ogni giorno.



Prego

Signore Gesù in questo giorno santo, che ti doni come pane e lavi i piedi ai tuoi discepoli, insegnami a donarmi e a servirti con gioia e semplicità. Vieni santo Spirito, vieni per Maria.



In azione

Farò un'ora di adorazione presentando tutti gli ammalati.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 18,1- 19,42

In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?». Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo». Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a

cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò. Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelolo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante. Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via!

Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: lo sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. **(Qui si genuflette e di fa una breve pausa)**. Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto». Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.



Dentro la Vita

I capitoli 18 e 19 della passione secondo Giovanni ci conducono a stare sotto la croce come quel discepolo che è consapevole dell'amore di Gesù nei suoi confronti. Il discepolo vede quella croce diventare il trono regale del Vero Re! La scritta, posta da Pilato, diventa una pubblica testimonianza del rappresentante dell'imperatore, dei re dei re sulla terra, Cesare. Il morire in croce di Gesù, in modo ignobile, viene ora riconosciuto come gesto di Salvezza universale del nostro Re che realizza il regno del Padre, donando per amore la sua vita. Egli è l'Agnello innocente che si carica su di sé tutti i peccati dell'umanità per donarci la Salvezza che non meritiamo, ma che è Grazia attraverso il suo sangue. Siamo di fronte al volto di Dio inedito nella storia! Il Creatore immortale perde la sua vita per amore delle sue creature fragili e ribelli. Ma è un Dio che non gli basta donare tutta la sua vita fino all'ultima goccia di sangue, dona anche l'origine della sua vita, la madre sua, Maria! E tutto questo è per me, è per te, è per tutti coloro che hanno il coraggio di stare sotto la croce e riconoscere che tutto ora "è compiuto", perché noi abbiamo una Salvezza che vince anche la morte! E... il gesto finale della lancia, che trafigge il costato e ne fa uscire "sangue e acqua", rivela questo grande amore che ti irrori di santità senza confini né misure, nella piena Gratuità di un Dio Innamorato!



Prego

O Signore Gesù! Quante volte i miei occhi si sono posati su un Crocifisso, in modo distratto e superficiale? Quante volte entrando in una chiesa o mettendola al collo sia per devozione, sia per moda, i miei occhi

hanno visto la Croce; quante volte sin da bambino mi sono fatto il segno della Croce, recitando una preghiera, iniziando e terminando così la giornata. Eppure oggi sento il bisogno di essere più vero di fronte a te, perché il tuo amore è totale e chiede a me di amarti in modo totale anche nella mia fragilità. Ti chiedo umilmente guarisci le mie ferite più profonde! Aiutami ad essere capace di donarmi con gratuità come tu ti doni ogni giorno a me e ad ogni uomo e donna del mondo. Amen.



In azione

Stai in questo giorno in un silenzio contemplativo ai piedi del crocifisso della tua chiesa, come il Discepolo che Gesù amava.



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 24,1-12

Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno"». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.



Dentro la Vita

Questo è il brano del Vangelo della Veglia Pasquale, ed inizia: "Il primo giorno della settimana". L'autore ci dice che questo giorno è il nuovo giorno dove Dio opera una nuova storia che è passata attraverso la morte, attraverso lo stare di Dio nel sepolcro. È il giorno che non ha tramonto perché è apparso il Signore Risorto! Sono le donne, le prime che vanno al sepolcro per compiere un gesto così carico di umanità e pietà verso Gesù, ungere il corpo del morto con la convinzione certa che la morte è stata l'ultima parola. Le donne vanno ad onorare la morte che è signora di tutti gli essere viventi! Ma

se noi usiamo gli aromi, cioè i profumi, per coprire la puzza da morto, nel Vangelo i profumi sono espressione di amore e gioia dell'incontro con lo Sposo. La prima scoperta delle donne è quella che la pietra del sepolcro, simbolo della bocca della morte, non c'è più. Constatano che il corpo morto di Gesù non c'è più. Questo fatto scombussola ogni loro certezza che dà la morte: "si domandavano che senso avesse"! La resurrezione non è capibile con i segni! Sono i due uomini con vesti sfolgoranti che annunciano che non è tra i morti colui che vive! Non capiscono ancora perché occorre prima ricordare le Parole di Gesù: "Bisogna che il Figlio dell'uomo...". Ancora una volta è la Parola di Gesù che dà senso a tutto, anche a quello che per noi non ha senso! "Il Figlio dell'uomo sia consegnato, sia crocifisso e risorga": quel discorso allora apparso così duro, tanto che non avevano avuto coraggio a chiedere ulteriori spiegazioni. Oggi quella Parola diventa luminosa e dà senso a tutto questo evento di creazione nuova! Così anche nei nostri momenti di non senso e buio la Parola del Cristo Risorto ci aiuta a rileggere la nostra storia con gli occhi della speranza della Risurrezione!



Prego

O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore! In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode, che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri, nella solenne liturgia del cero, frutto

del lavoro delle api, simbolo della nuova luce. Ti preghiamo, dunque, Signore, che il cero, offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne. Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella del mattino, questa stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena. Vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

(dal preconio pasquale)



In azione

Fermasi su un fatto della propria vita che è stato fonte di morte e rileggerlo con la luminosità della Parola Pasquale.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.



Dentro la Vita

"Nella Chiesa che va alla ricerca dei segni ci sono diversi temperamenti, diverse mentalità: c'è l'affetto di Maria, l'intuizione di Giovanni, la massiccia lentezza di Pietro; si tratta di diversi tipi, di diverse famiglie di spiriti che cercano i segni della presenza del Signore. Ma tutti, se sono veramente nella Chiesa, hanno in comune l'ansia della presenza di Gesù tra noi. Esistono quindi nella Chiesa diversi doni spirituali, da cui hanno origine diverse disposizioni: alcuni sono più veloci, altri più lenti; tutti comunque si aiutano a vicenda, rispettandosi reciprocamente, per cercare insieme i

segni della presenza di Dio e comunicarci, nonostante le diversità delle reazioni di fronte al mistero. In questo episodio troviamo l'esempio della collaborazione nella diversità: ciascuno comunica all'altro quel poco che ha visto, e insieme ricostruiscono l'orientamento dell'esistenza cristiana, laddove i segni della presenza del Signore, di fronte a gravi difficoltà o a situazioni sconvolgenti, sembrano essere scomparsi... Quando manca la presenza dei segni visibili del Signore, bisogna scuotersi, muoversi, correre, cercare, comunicare con altri, con la certezza che Dio è presente e ci parla. Se nella Chiesa primitiva Maddalena non avesse agito in tal modo, comunicando ciò che sapeva, e se non ci si fosse aiutati l'un l'altro, il sepolcro sarebbe rimasto là e nessuno vi sarebbe andato; sarebbe rimasta inutile la risurrezione di Gesù. Soltanto la ricerca comune e l'aiuto degli uni agli altri portano finalmente a ritrovarsi insieme, riuniti nel riconoscimento del Signore"

(C. M. Martini, *Il vangelo secondo Giovanni*, Roma 1980, 157-158).



Prego

Aumenta, Signore, la nostra fede perchè possiamo perseverare con gioia nella tua volontà certi che non mancherai di risollevare la nostra vita con la tua grazia consolatrice. Imprimi nel nostro cuore la certezza della risurrezione futura e sostienici nel cammino verso la patria celeste.

Amen



In azione

La Pasqua di Resurrezione del Signore mi insegna che anche io posso risorgere in alcune situazioni della mia vita.

Con l'aiuto del Signore, sii la tua Pasqua.

Appunti

...per riflettere

Appunti

...per riflettere



Conferenza
Episcopale
Umbra

ROMA

22-25 aprile 2016

Giubileo dei RAGAZZI



**Crescere
misericordiosi
come il Padre**

domenica 24 aprile

**CELEBRAZIONE EUCARISTICA
CON PAPA FRANCESCO**



Il Signore
non si stanca mai
di spalancare
la porta del suo cuore
per ripetere che ci ama
e vuole condividere
con noi la sua vita.
Papa Francesco

PER INFO E ISCRIZIONI: www.chiesainumbria.it/giubileoragazzi

2015-2016 ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA



Conferenza
Episcopale
Umbra

Cracovia **GMG**2016



20 Luglio - 1 Agosto 2016

www.chiesainumbria.it/gmg2016



Si ringraziano:

I Delegati del
Servizio di Pastorale Giovanile
della Conferenza Episcopale Umbra

La segreteria del
Coordinamento Oratori Umbri

**Copertina ed impaginazione:
Segreteria Comitato Zonale ANSPI di Perugia-Città della Pieve**

